

erasmo

Notiziario del GOI

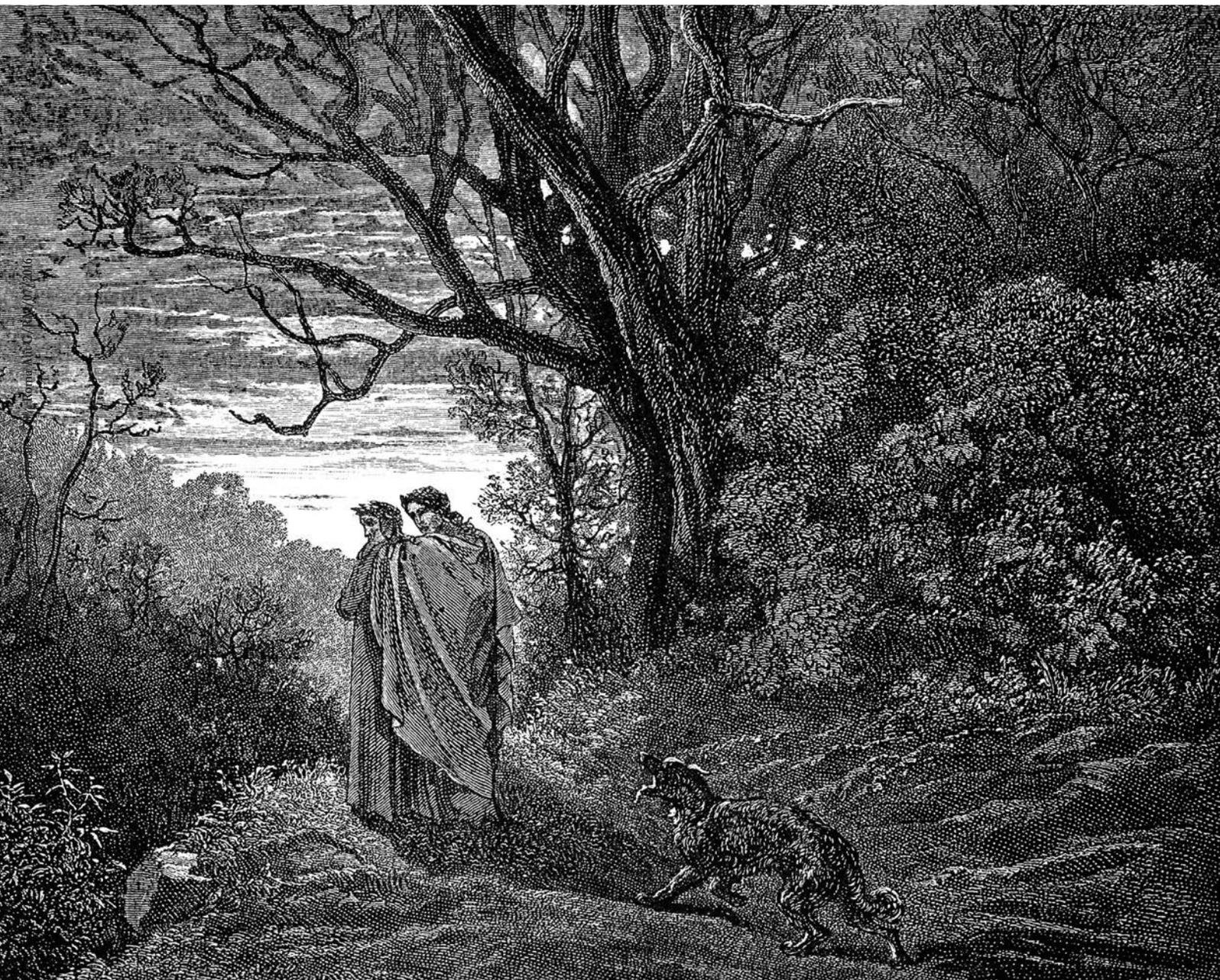
ISSN 2499-1651



ANNO VI - NUMERO 1

GENNAIO 2021

Dante, la Commedia e il viaggio iniziatico





l'Ode al muratore tranquillo

*Il muratore dispose i mattoni
Mescolò la calce,
lavorò con la sabbia.
Senza fretta, senza parole
fece i suoi movimenti erigendo la scala,
livellando il cemento.
Spalle rotonde,
sopracciglia su due occhi severi.
Lento andava e veniva
nel suo lavoro
e dalla sua mano
la materia cresceva.
La calce coprì i muri,
un pilastro
levò in alto la sua nobiltà,*

*e il tetto
frenò la furia del sole esasperato.
Da un punto all'altro andava
con mani tranquille
il muratore
rimuovendo materiali.
E alla fine della settimana,
i pilastri,
l'arco,
i figli della calce, della sabbia, della
saggezza e delle mani,
inaugurarono
la semplice saldezza
e la frescura.*

di Pablo Neruda (1904-1973) dal terzo libro delle Odi

[Pablo Neruda](#)

Sommario



in copertina:
Gustave Doré – Illustrazioni
della Divina commedia –
Inferno (1861)

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VI - Numero 1
Gennaio 2021

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:
Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Stampa

Consorzio Grafico srl
Castel Madama (RM)

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177/2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Anniversari

- 4 Sotto il velame...
- 6 L'esoterismo di Dante

In vetrina

- 9 Loizzo, confessioni di un Gran Maestro

La giornata della Shoah

- 12 Non ti scordar di me...

Shoah

- 16 Storie vere

Il massone Carlo Angela

- 17 Un Giusto tra le nazioni

Dal mondo

- 18 Nasce la rivista della Cmi

Attualità

- 19 Lessico massonico

Un nobel e massone da record

- 20 L'eredità di Kipling

Omaggio al padre degli Stati Uniti

- 26 Il segreto di Franklin

Addio a Delfo Del Bino

- 30 La città e il simbolo

- 22 News & views

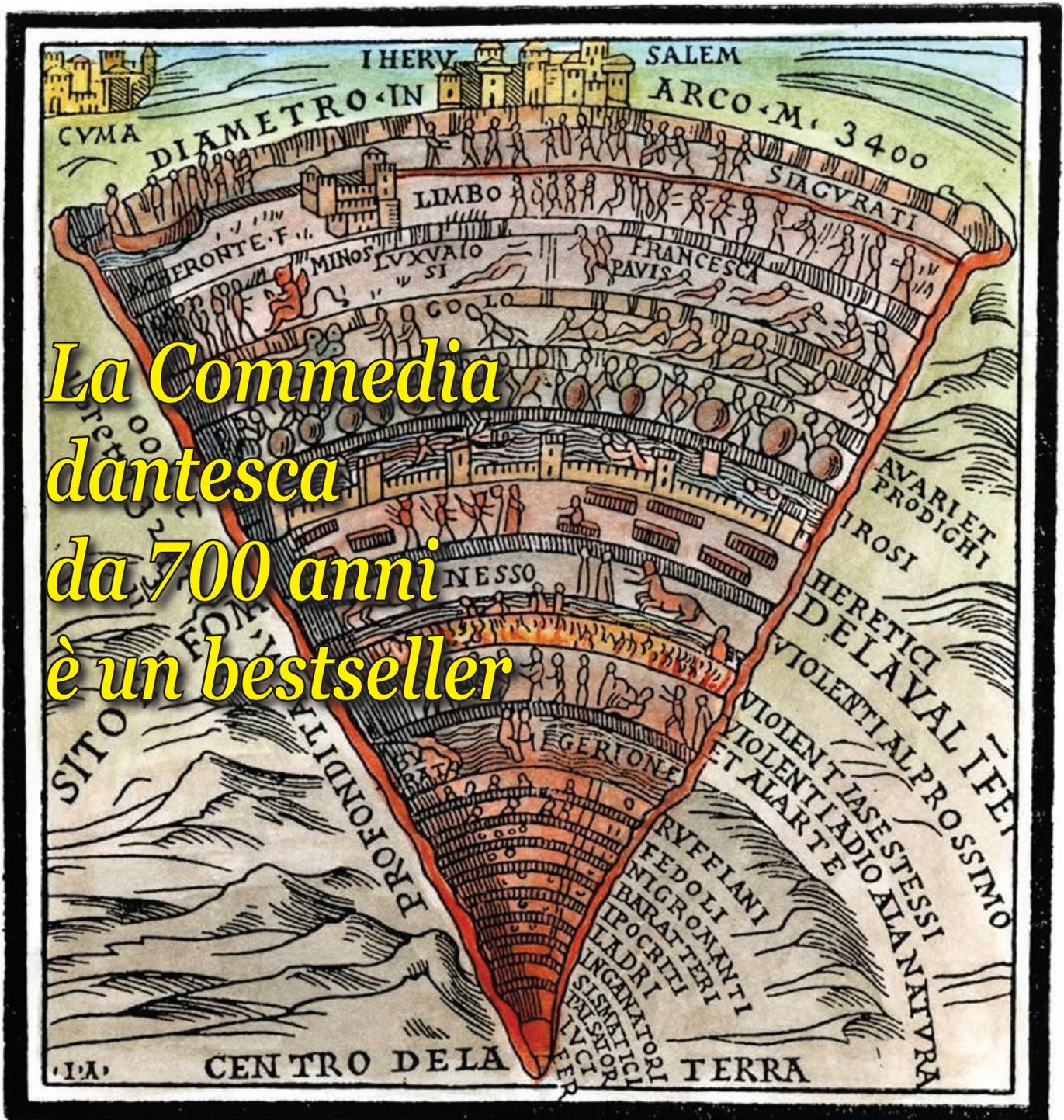
AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



Sotto il velame...

Il capolavoro di Dante nel suo linguaggio universale offre molteplici chiavi di lettura. Per noi è il viaggio di chi decide di compiere il suo cammino alla ricerca della Luce che è Amore, Verità e Bellezza

Molto è stato detto e scritto e si continua a dire e scrivere sul senso autentico della Divina Commedia e sul messaggio che si cela nei 14.233 endecasillabi delle 4711 terzine incatenate che compongono l'opera. Sette secoli, tanti ne sono passati dalla morte del suo autore Dante Alighieri, non ne hanno scalfito la grandiosità. Ma non sono bastati a risolvere il mistero. E ancor oggi esegeti e appassionati continuano a interrogarsi sul significato da attribuire alle suggestive allegorie cui ricorre il Sommo Poeta. Ma è pur vero che un capolavoro non è tale se non supera la prova del tempo e se non riesce a parlare un linguaggio universale in grado di accendere nei cuori il desiderio di conoscenza. E la Divina Commedia è un capolavoro, un bestseller, che da oltre settecento anni racconta una storia che arriva a tutti e tocca tutti nel profondo, superando ogni barriera culturale. Di qui il suo imperituro successo e anche le molteplici interpretazioni. Del resto è lo stesso Dante, su quest'ultimo punto, a lanciare la sfida quando nel IX Canto dell'Inferno avverte: "O voi ch'avete l'intelletti sani/ Mirate la dottrina che s'asconde/Sotto il velame delli versi strani!". Così c'è chi legge le tre Cantiche in chiave etica, chi in chiave religiosa o politica, chi in chiave esoterica. E chi le storicizza... Per noi, viandanti sotto il cielo stellato, la Commedia è la cronaca di un viaggio iniziatico, un viaggio all'interno dell'essenza stessa dell'uomo. Il viaggio che compiono i liberi muratori dal momento in cui, dopo aver bussato al tempio, vengono accolti nel gabinetto di riflessione. Quello di Dante non a caso inizia durante l'Equinozio di primavera, un momento propizio secondo la tradizione, ai riti di passaggio, poichè la notte e il giorno hanno la stessa durata. Il poeta ha smarrito la dritta via, si è ritrovato solo in una selva fitta e oscura, e ha paura. Al sorgere del sole riprende il cammino ma tre fiere gli sbarrano

la strada: una lonza, un leone e una lupa, simbolo nel Medioevo di invidia, superbia e avidità, le piu' basse passioni dell'uomo. Così spaventato dalla loro visione, Dante torna sui suoi passi precipitando a valle, dove incontra l'anima del poeta latino Virgilio, che lo accompagnerà negli abissi dell'Inferno, a "visitare le viscere della terra". Un percorso, difficile, impervio, all'interno di se stessi, ma necessario per chi aspira al proprio perfezionamento interiore e vuole uscire "a riveder le stelle", cioè ad avere accesso alla conoscenza. Un cammino, che non può essere compiuto in solitudine, ma per il quale si ha sempre bisogno di un maestro che rappresenti un modello morale, come Virgilio per Dante.

Un maestro che sappia indicare la retta via, che aiuti a superare dubbi e ostacoli, e che si faccia garante per coloro che saranno chiamati a dar conto di chi sono, presentandoli come uomini alla ricerca della libertà, bene supremo e indispensabile per proseguire l'arduo percorso che porta alla somma Sapienza, alla contemplazione della Luce, che è Amore, Verità e Bellezza.

“Nel ciel che più de la sua luce prende fu' io, e vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende; perché appressando sé al suo disire, nostro intelletto si profonda tanto, che dietro la memoria non può ire.”
(Paradiso I vv 1-9)



Dante Alighieri nell'affresco di Domenico di Michelino (1465) Santa Maria del Fiore, Firenze

L'esoterismo di Dante

*Dal saggio di René Guénon tradotto
in italiano da Arturo Reghini
all'esegesi di Giovanni Pascoli
il Sommo Poeta in chiave iniziatica*



“L'esoterismo di Dante” è un imperdibile classico di René Guénon (1886-1951), pubblicato nel 1925 e da riscoprire in occasione delle celebrazioni in corso per i 700 anni dalla morte del Sommo Poeta. A tradurlo in italiano fu 95 anni fa Arturo Reghini, alto esponente del Grande Oriente d'Italia, amico di Guénon, che lo cita in diversi suoi saggi, e con il quale fu in contatto e condivise molte idee e progetti che avevano al centro la rinascita spirituale dell'Occidente. Il filosofo e orientalista francese, autore di opere fondamentali come “Il Re del Mondo”, “La Grande Triade”, “Simboli della Scienza sacra”, nel suo studio accentua, anche rispetto ad altri esegeti l'interpretazione esoterica e templarista dell'opera di Dante, sostenendo che l'Alighieri avrebbe fatto parte dei vertici della Fede Santa, un Terz'Ordine di filiazione templare, con il titolo di Kadosch, termine ebraico che significa santo, consacrato. Secondo Guénon, la Divina Commedia sarebbe metafora nella sua stessa struttura di un viaggio iniziatico, scandito dalle tre cantiche, e conterrebbe un messaggio dottrinale, che solo pochi sono in grado di decifrare. Lo stesso Dante del resto avvertiva nella XIII epistola, indirizzata a Cangrande della Scala, a proposito della Commedia che era “sapersi che il senso non è unico, anzi può dirsi polisema, cioè di più sensi” (“dici potest polisemas, hoc est plurium sensuum”). Infatti il primo senso è quello che si ha dalla lettera, l'altro è

quello che si ha dal significato attraverso la lettera (“nam primus sensus est qui habetur per litteram, alius est qui habetur per significata per litteram”). E il primo si dice letterale, il secondo allegorico o morale o



René Guénon



Giovanni Pascoli

anagogico (“et primus dicitur literalis, secundus vero allegoricus sive moralis sive anagogicus”). Prima di Guénon era stato Gabriele Rossetti, letterato, carbonaro e Rosacroce, (1783-1854), autore del “Commen-

to analitico alla Divina Commedia” del 1826-27, e dei “Ragionamenti sulla Beatrice di Dante” del 1842, a interpretare tutto il Dolce stil novo in chiave allegorica e a suggerire l'appartenenza del Sommo Poeta alla setta segreta dei Fedeli d'Amore, il cui fine era una riforma radicale della Chiesa in senso ghibellino e antipapale. Una voce che rimase isolata per il resto del secolo, nel corso del quale si moltiplicarono i commenti alla “Divina Commedia” in chiave rigorosamente letterale. Per l'Italia, risorgimentale e postrisorgimentale, che aveva lottato per l'unità e aspirava a diventare una moderna nazione laica, Dante era un'occasione da non perdere. E per la lingua e per le sue idee si prestava a entrare a far parte dei miti fondanti del nuovo stato, alla stregua di Giordano Bruno. A riproporre il Sommo Poeta in chiave esoterica fu a inizio del Novecento Giovanni Pascoli con i saggi “Sotto il velame” e “La mirabile visione”. Un tentativo il suo caduto nel vuoto. La cultura ufficiale preferiva il Dante politico, il poeta dell'impegno etico e civile, il più grande nella storia della letteratura italiana.

*René-Jean-Marie-Joseph Guénon, nato a Blois il 15 novembre 1886, morì a Il Cairo il 7 gennaio 1951. Conosciuto anche come Shaykh 'Abd al-Wahid Yahya dopo la conversione all' islam, è stato, oltre che scrittore e filosofo, grande esoterista. La sua opera consta di ventisette titoli, dieci dei quali editi dopo la

morte attraverso la raccolta di scritti apparsi in precedenza sotto forma di articoli e recensioni. Prevalentemente in francese, questi lavori sono stati tradotti e costantemente ripubblicati in oltre venti lingue, esercitando una notevole influenza, a partire dalla seconda metà del Novecento. Il pittore impressionista svedese e studioso sufi Ivan Aguéli fu il primo “rappresentante” ufficiale dell’ordine Shādhilī nell’Europa Occidentale; a lui si deve l’iniziazione al sufismo del filosofo, un’influenza riscontrabile anche nelle numerose opere sulla tradizione e sulla modernità realizzate da Guénon.

* Arturo Reghini nacque a Firenze il 12 novembre del 1878, e morì il primo luglio del 1946 a Budrio (Bologna), dove aveva vissuto in isolamento, dopo aver manifestato il proprio dissenso al regime fascista in seguito all’omicidio di Giacomo Matteotti. Grande studioso e grande iniziato, indagò appassionatamente i segreti della natura decodificandoli attraverso il prezioso strumento dei numeri pitagorici, e rintracciando il nesso tra essi e la materia al punto da arrivare a postulare l’esistenza di un elemento naturale, che solo successivamente è stato scoperto. Una ricerca la sua, che gli procurò riconoscimenti pubblici dall’Accademia dei Lincei e dall’Accademia d’Italia, e di cui resta traccia nella sua ultima opera, dal titolo “I numeri sacri nella tradizione pitagorica massonica”. Il volume, completato prima della morte, venne pubblicato nel gennaio del 1947, a cura dell’amico e discepolo Giulio Parise, dalla casa editrice Ignis, ed è stato riproposto recentemente.

Ma ecco cosa scrive Guénon (tradotto da Reghini) nel primo capitolo dal titolo *Senso apparente e senso nascosto* del libro “*l’Esoterismo di Dante*”, recentemente ripubblicato da Tipheret. “*O voi che avete gl’intelletti sani, Mirate la dottrina che s’asconde Sotto il velame detti versi strani!*” Con queste parole, Dante indica in modo molto esplicito che nella sua opera vi è un senso na-

scosto, propriamente dottrinale, di cui il senso esteriore e apparente è soltanto un velo, e che deve essere ricercato da coloro i quali sono capaci di penetrarlo. Altrove, il poeta va più lontano ancora, poiché dichiara che tutte le scritture, e non soltanto quelle sacre: «si possono intendere e debbono sponere massimamente per quattro sensi²». È evidente, d’altronde, che questi diversi significati non possono in nessun caso distruggersi od opporsi, ma debbono invece completarsi ed armonizzarsi come le parti di uno stesso tutto, come gli elementi co-

senso letterale del racconto poetico, un senso filosofico, o piuttosto filosofico-teologico, ed anche un senso politico e sociale; ma, con il senso letterale stesso, non si arriva così che a tre sensi, e Dante ci avverte di cercarne quattro; quale è dunque il quarto? Per noi, non può essere che un senso propriamente iniziatico, metafisico nella sua essenza, ed al quale si riattaccano molteplici dati, i quali senza essere tutti d’ordine puramente metafisico, presentano un carattere ugualmente esoterico. È precisamente in ragione di questo carattere che un tal senso profon-



XV Canto dell’Inferno. Acquerello di Amos Nattini (1892 1910)

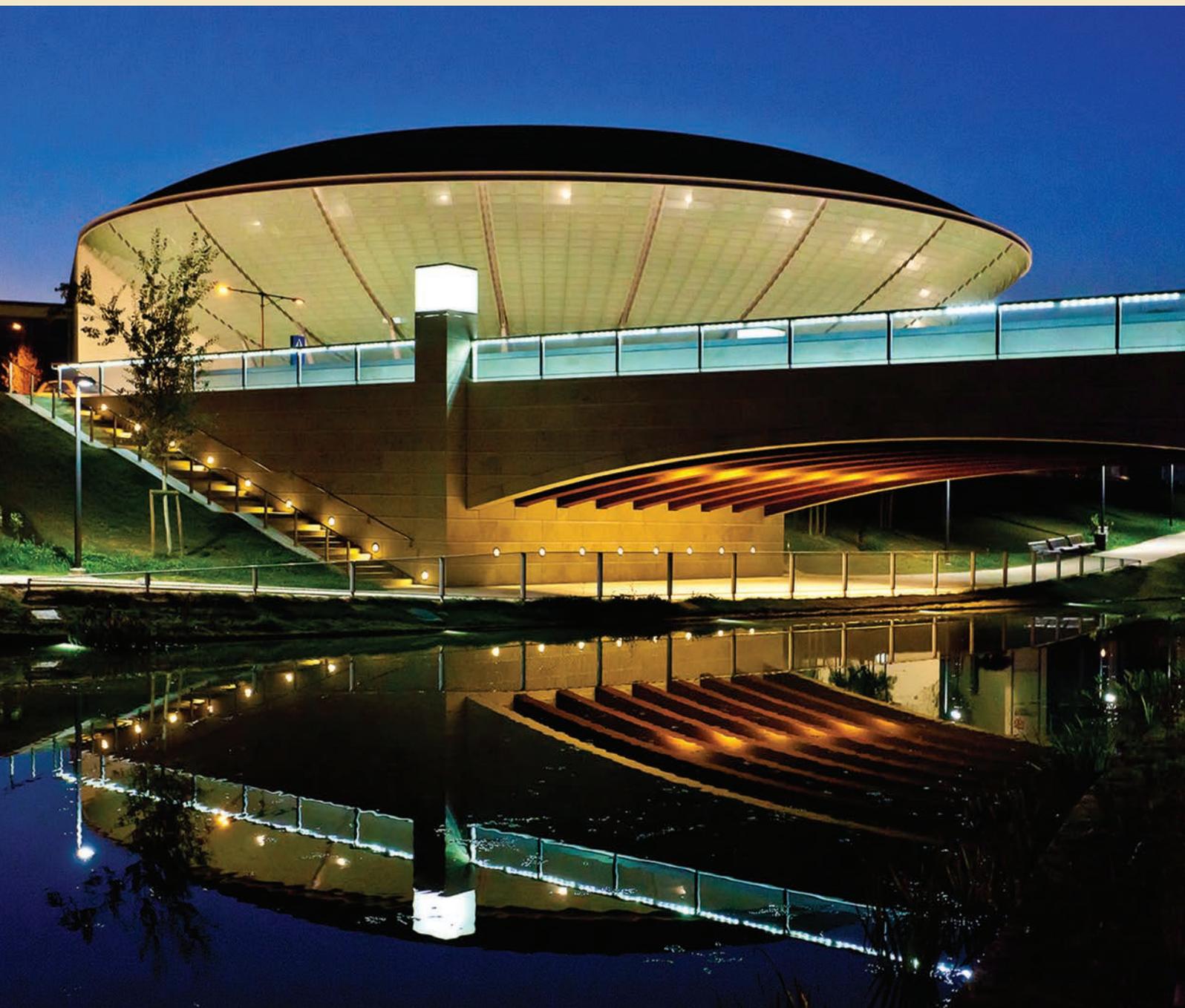
stitutivi di una sintesi unica. Così, che la Divina Commedia, nel suo insieme, possa interpretarsi in più sensi, è una cosa che non può essere messa in dubbio, poiché abbiamo a tal riguardoproprio la testimonianza del suo autore, sicuramente meglio qualificato di ogni altro per informarci delle sue intenzioni. La difficoltà comincia solamente quando si tratta di determinare questi diversi significati, soprattutto i più elevati o i più profondi, e anche a tal riguardo cominciano naturalmente le divergenze di vedute fra i commentatori. Questi si trovano generalmente d’accordo nel riconoscere, sotto il

do è completamente sfuggito alla maggior parte dei commentatori; e tuttavia, se viene ignorato o misconosciuto, gli altri sensi stessi non possono essere afferrati che parzialmente, poiché esso è come il loro principio, nel quale la loro molteplicità si coordina e si unifica. Coloro stessi che hanno intravisto questo lato esoterico dell’opera di Dante si sono molto ingannati quanto alla sua vera natura, dato che, il più delle volte, non avevano la reale comprensione di queste cose, e dato che la loro interpretazione risentiva di pregiudizi che era loro impossibile evitare (...).”

Gran Loggia 2021

Rimini, Palacongressi

9, 10 e 11 aprile



Loizzo, confessioni di un Gran Maestro

È uscito il 7 gennaio il libro intervista a un illustre protagonista della Massoneria italiana, che ha militato nel Goi per 66 anni e che agli inizi degli anni Novanta lo guidò fuori della tempesta

È tornato in libreria il 7 gennaio scorso, dopo 20 anni dall'uscita, ripubblicato da Pellegrini "Ettore Loizzo. Confessioni di un Gran Maestro", il libro intervista che era diventato ormai introvabile, realizzato insieme al giornalista Francesco Kostner da uno dei protagonisti più illustri della Massoneria italiana del nostro tempo, Gran Maestro Aggiunto del Goi durante la seconda Gran Maestranza di Armando Corona, "massone a tutto tondo", come lo definisce il Gran Maestro Stefano Bisi nella presentazione al volume. Una testimonianza che mette in luce "le mille sfaccettature di un pensiero per tanti aspetti più attuale e fresco che mai": il lascito importante di un grande libero muratore.

Gli anni difficili

L'esperienza di Loizzo è intrisa di amore per l'Istituzione, ma anche di coraggio e determinazione. Qualità che dimostrò in molte circostanze, in modo particolare agli inizi degli anni '90, guidando il Goi fuori dalla tempesta che l'aveva travolto. Il 1992 e il 1993 segnarono profondamente la storia del Grande Oriente, che, proprio mentre si stava lentamente riprendendo dalla vicenda della P2 e di Licio Gelli, venne investito da un altro imponente ciclone: l'inchiesta Cordova, che si chiuderà

con l'archiviazione il 3 luglio 2000. Un'inchiesta che non portò a nulla ma che scatenò una vera e propria caccia al massone, dopo la pubblicazione sui giornali delle liste degli iscritti al Grande Oriente, dopo le perquisizioni, il sequestro di migliaia di documenti gli avvisi di garanzia. "Negli angoli delle vie, negli ingressi degli uffici e delle istituzioni, dove lavorava un libero muratore, venivano affissi manifesti e volanti-



Ettore Loizzo

ni, incitando direttamente o indirettamente a discriminare il lavoratore massone, il magistrato massone, l'avvocato o il professore massone". Sono le parole di Mario Valentini, che visse in prima persona i risvolti



dell'inchiesta Cordova e che all'epoca era sindaco di Perugia, fiero di dichiararsi massone. Un momento particolarmente drammatico per la Comunione, che fu anche abbandonata e tradita dal suo massimo vertice, che fuggì dinanzi al terremoto giudiziario che si profilava all'orizzonte, mettendo con il suo comportamento a forte rischio un'istituzione importante e autorevole. Ma i fratelli non si persero d'animo e grazie a loro il Grande Oriente da quella tragica crisi uscì sicuramente più forte.

66 anni di Massoneria

A Loizzo va anche il merito di avere avuto la capacità, riconosciuta da più parti, di scrutare oltre il mondo massonico. Ed è per tutto questo e per la statura del personaggio e il suo straordinario contributo fornito da cittadino e da massone al bene della Comunità, che la ristampa delle sue "Confessioni", il cui testo è stato riorganizzato e arricchito di

nuovi inediti documenti, non può che essere accolta con plauso. “Ho conosciuto il fratello Loizzo – scrive il [Gran Maestro Bisi](#) – e per tanti anni ho ammirato la sua schiettezza, la sua sincerità, il suo spirito di fratellanza: quello di un uomo e di un massone stimato in tutta Italia e ricordato nella sua Calabria ed a Cosenza dove è stato figura di spicco nel ruolo di docente, d'imprenditore e in quello di politico ed amministratore pubblico”. Un uomo, un massone a tutto tondo, che per la grande carica vitale, l'entusiasmo e anche il senso critico costruttivo che hanno sempre accompagnato e contraddistinto per 66 anni il suo per-

to il 31 ottobre del 1945 nella loggia Salfi n. 271 del Grande Oriente. L'8 novembre 2019 gli è stata intitolata una strada e il 30 novembre successivo anche il Laboratorio di elettronica dell'Istituto Tecnico Industriale A. Monaco, in cui a lungo insegnò. Nell'aula è stata apposta, per l'occasione, una targa alla sua memoria nel corso di una cerimonia che si è svolta alla presenza degli esponenti della loggia cittadina, che porta il suo nome con il numero distintivo di 1145, il dirigente scolastico Iti Giancarlo Florio e Giovanni De Miglio, presidente dell'associazione socioculturale a lui intitolata. Loizzo svolse un'intensa attività

‘profano’ (a chi cioè non fa parte della Massoneria), ma, soprattutto, senza pregiudizi, l'universo del Grande Oriente d'Italia, alle prese con uno dei momenti più difficili della sua storia”. Quello, iniziato nel 1993, dopo le dimissioni di Di Bernardo a causa dell'inchiesta del procuratore della Repubblica di Palmi, Cordova, “secondo il quale, in buona sostanza, 'ndrangheta e grembiulini di mezza Italia andavano a braccetto”. Espulso Di Bernardo, ricorda il giornalista, fu Loizzo, insieme con Ghinoi “a traghettare il Goi nel pieno di una crisi senza precedenti, fino all'elezione del nuovo Gran Maestro, Virgilio Gaito, avvenuta nel dicembre 1993”. “Il carattere e la determinazione mostrati in quel difficilissimo momento, uniti alla sua lunghissima militanza nell'Istituzione, fecero di Loizzo – si legge – un punto di riferimento certo del Grande Oriente d'Italia. Un ruolo di prestigio svolto anche negli anni successivi, fino alla sua scomparsa, nel 2011”. Non fu facile, riferisce Kostner, per Loizzo a raccontarsi. “Superò ogni diffidenza – aggiunge – solo quando, ormai esausto e finanche mortificato, gli dissi chiaro e tondo che non avrei accettato altri rinvii, dopo i numerosi appuntamenti puntualmente cancellati all'ultimo minuto. Ebbi il sospetto (poi confermato dallo stesso Loizzo) che quello snervante tira e molla non fosse casuale, né che fosse effettivamente collegato a imprevisti, inderogabili impegni massonici, come incaricava il fidato segretario di riferirmi, ma una sorta di verifica della mia tenuta nervosa. Quasi che la mia pazienza, secondo non meglio precisati parametri quali-quantitativi, fosse una sorta di viatico, un imprescindibile banco di prova propedeutico alla realizzazione della nostra intervista”.



La città di Cosenza ha dedicato una via a Ettore Loizzo

corso iniziatico nell'Ordine e “per la sua infaticabile opera, per la sua strenua difesa dei valori massonici e dell'immagine dell'Istituzione in un momento delicato, rimarrà per tutti i fratelli una delle pagine belle della storia del Grande Oriente d'Italia”.

Libero muratore e comunista

Ingegnere e docente, Loizzo era nato il 18 settembre 1927 a Cosenza, dove si è spento il primo dicembre del 2011. Chi lo ha conosciuto di lui ricorda la tensione verso i problemi di gestione del territorio, il coraggio di dire le cose vere sull'emarginazione del Mezzogiorno e l'amore per la sua Calabria. Nella sua città, di cui fu anche vice sindaco, venne inizia-

politica all'interno del Partito Comunista, dal quale uscì nel 1982, quando venne eletto a far parte della giunta del Goi in rappresentanza del Consiglio dell'Ordine.

Divenne Gran Maestro Aggiunto con Armando Corona nel 1985, all'indomani del grande polverone sollevato dallo scandalo della P2. Ricoprì poi nel 1993 il delicatissimo ruolo di Gran Maestro Reggente insieme a Eraldo Ghinoi.

I traghettatori

Pubblicata la prima volta nel 2000, l'intervista, come ricorda Kostner nell'introduzione al libro appena riedito, “si prefiggeva di mettere a fuoco, per quanto possibile a un

L'intervista

“Finalmente – riferisce il giornalista – dopo un'estenuante attesa durata mesi riuscii a incontrare il

Gran Maestro. Il giorno convenuto lo raggiunsi nel suo studio. La scrivania era letteralmente invasa di fogli, riviste, giornali, anche stranieri, e da un numero impressionante di contenitori e cartelline di varie dimensioni e colori, disordinatamente accatastati uno sull'altro. Notai anche una manciata di vecchie matite e alcune gomme da cancellare, usurate al pari delle prime, che scoprii presto quanto fossero importanti nell'organizzazione del Gran Maestro. Loizzo, infatti, utilizzava una sorta di planning sgangherato (che sembrava somigliare più a ciò che rimaneva di un diario di bordo miracolosamente scampato a un naufragio, che a uno strumento di lavoro), annotando ogni cosa con una scrittura a tal punto microscopica da essere costretto lui stesso, talvolta, a utilizzare una piccola lente d'ingrandimento per decifrare quelle specie di geroglifici. Mi resi conto, man mano che l'intervista andava avanti, che il Gran Maestro non scriveva mai una parola o un appunto per intero, ma sigle, trattini, punti, virgole, che cancellava e modificava, anche a distanza di pochi secondi dalla stesura iniziale. Un misterioso alfabeto personale, attraverso il quale annotava minuziosamente ogni istante della sua giornata, compresi, devo supporre, i risultati dei rigorosi vagli analitico-investigativi cui sottoponeva i suoi interlocutori".

I fatti recenti

Il nome di Loizzo finì alla ribalta delle cronache nel 2014. A fare strumentalmente il suo nome fu Di Bernardo, quando il 6 marzo di quell'anno, sentito dal pm della Dda di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo nell'ambito dell'inchiesta Mammasantissima sulla cupola segreta degli "invisibili" della 'ndrangheta lo chiamò in causa, riferendo al magistrato che nel corso di una riunione della Giunta del Grande Oriente, indetta con urgenza nel 1993 dopo l'inizio dell'indagine Cordova sulla Massoneria, Loizzo gli

aveva confidato che "poteva affermare con certezza che in Calabria, su 32 logge, 28 erano controllate dalla 'ndrangheta". Peccato che il suo ex vice, essendo morto nel dicembre del 2011, non potesse confermare o smentire. Nel 2017 Di Bernardo ripropose quella rivelazione anche dinanzi alla Commissione Antimafia querelando un anno dopo per diffamazione il Gran Maestro Bisi per aver dichiarato che "il suo ricordo a scoppio ritardato" lasciava "basiti" e commentato con stupore il fatto che l'Antimafia avesse "preso per buone le sue dichiarazioni". L'11 gennaio 2019 Di Bernardo ripeté la sua versione dei fatti durante l'udienza al processo 'Ndrangheta stragista, in corso davanti alla Corte d'Assise di Reggio Calabria. Il presidente della Commissione Antimafia Nicola Morra rilanciò le parole di Di Bernardo, facendole sue.

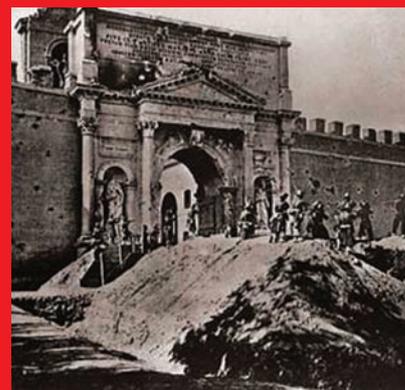
I canoni della verità

Nel novembre 2019, il pubblico ministero Francesco Dall'Olio emise la richiesta di archiviazione per la querela presentata da Di Bernardo nei confronti del Gran Maestro Bisi, sottolineando che dalla produzione dell'articolata memoria difensiva era possibile desumere "la insussistenza degli elementi costitutivi del reato apparendo rispettati i canoni della verità, rilevanza e continenza delle dichiarazioni dell'indagato". Il 24 novembre successivo Morra diffuse una nota in cui precisava che non aveva inteso affermare che la Commissione Antimafia da lui presieduta aveva accertato i rapporti tra 'ndrangheta e Grande Oriente d'Italia, avendo egli voluto, piuttosto, riferirsi alle dichiarazioni rese da Di Bernardo nel processo cosiddetto 'Ndrangheta stragista. Parole che insieme alla decisione del Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma Dall'Olio restituivano alla storia la verità dei fatti, come fa questo libro intervista sottratto all'oblio del tempo.

Risorgimento

150 anni fa Roma per legge divenne capitale

Il 21 gennaio 1871 venne approvata la legge che trasferiva la capitale di Italia da Firenze a Roma. Erano passati pochi mesi dalla Breccia di Porta Pia e dalla fine del potere temporale del papato sulla città e questo atto completò il processo di costruzione dello stato unitario, frutto delle battaglie e degli ideali risorgimentali. Firenze era stata la seconda città ad assumere il ruolo di capitale subentrando a Torino, che lo era diventata automaticamente nel 1861 essendo la capitale del Regno sabaudo, e poi lasciando il passo a Roma, che era stata insignita del titolo di capitale morale il 17 marzo del 1861, quando ancora faceva parte insieme al territorio del Lazio dello Stato Pontificio con il papa sovrano e le truppe di Napoleone III a protezione. Fu proprio per fare in modo che i francesi si ritirassero che lo stato italiano il 15 settembre del 1864 si impegnò con Parigi a non invadere Roma. La Francia pretese che l'Italia proclamasse una nuova capitale e la scelta cadde su Firenze che fu capitale del regno dal 1865 al 1871.



Non ti scordar di me...

Un'immense tragedia che resta una ferita indelebile la cui memoria, come diceva il fratello Nedo Fiano sopravvissuto ad Auschwitz e scomparso a 95 anni lo scorso 19 dicembre, va testimoniata e tramandata

Il 27 gennaio di ogni anno il mondo intero ricorda le vittime della Shoah, la più immane tragedia che l'umanità abbia mai sperimentato nella sua storia: lo sterminio pianificato in ogni dettaglio del popolo ebraico e non solo, messo in atto tra il 1933 al 1945 dalla impietosa macchina politica e burocratica del regime nazista e dai suoi alleati per realizzare l'atroce e folle utopia di una società arianizzata. La data è stata scelta dalle Nazioni Unite perché coincide con l'arrivo nel 1945 nel campo di concentramento di Auschwitz delle truppe sovietiche e con la scoperta da parte del mondo intero dell'immenso ed inimmagi-

nabile orrore dei lager nazisti. Qui, ma anche nei ghetti, e nei centri di detenzione, si ipotizza che abbiano trovato la morte un numero di gran lunga superiore ai 6 milioni di vittime fino ad oggi accertate.

Si raccontano le vittime

Secondo uno studio ancora in fieri promosso dall'Holocaust Memorial Museum di Washington sulla base di una nuova e ampia documentazione, sarebbero molto più del doppio – tra 15 e 20 mila – le persone imprigionate e uccise dai nazisti nei 42 mila siti della morte identificati recentemente. Cifre scioccanti che

testimoniano quanto avanti il progetto nazista di soluzione finale che aveva come obiettivo l'eliminazione di 50 milioni di persone, considerati di razza inferiore, fosse andato, non solo in Germania, ma anche nei suoi paesi satelliti. E quanto si stesse spingendo drammaticamente oltre. Se infatti la guerra contro gli ebrei costituiva l'obiettivo centrale del Terzo Reich e fu perseguita con impegno e accanimento, non meno brutali furono i nazisti non solo nei confronti degli zingari ma anche di altri gruppi *untermensch* (cioè subumani) non ariani, soprattutto slavi (russi, serbi, ucraini, polacchi, sloveni), che vennero soggetti a pro-



Auschwitz



Ebrei olandesi a Buchenwald. Una N era impressa sulla loro stella di Davide

grammi di “riduzione numerica”, una vera e propria “pulizia etnica”, e sottoposti a forme di sfruttamento coercitivo di lavoro. Ai cultori dell’eugenetica nazista, inoltre, come è tristemente noto, non sfuggirono neppure i portatori di handicap la cui esistenza era considerata una minaccia all’integrità della razza ariana, e gli omosessuali. Non solo. Il nuovo ordine mondiale da loro agognato imponeva anche la repressione e la eradicazione di ogni forma di dissenso. Cosa che costò la prigionia e la vita ad attivisti comunisti, socialisti, ai testimoni di Geova, e ai massoni.

Massoni nei lager

Hitler perseguitò questi ultimi, ritenendoli complici degli ebrei nel grande complotto per la conquista del mondo. Così li mise al bando e poi li fece deportare. In modo analogo si era comportato prima di lui Benito Mussolini, che già nel 1925 – il fuhrer non era ancora salito al potere – aveva costretto la Massoneria allo scioglimento per legge, lasciando che le sue camicie nere prendessero d’assalto le logge, mettendo-

le a ferro e a fuoco, requisendo al Grande Oriente d’Italia la sede di Palazzo Giustiniani e arrestando e mandando al confino il Gran Maestro Domizio Torrigiani e altri fratelli. I liberi muratori morti nei lager nazisti, secondo un rapporto diffuso alcuni anni fa dalla Gran Loggia Unita di Inghilterra, che ha rivelato l’esistenza nel Terzo Reich di protocolli ad hoc per la sistematica cattura ed eliminazione di tutti i massoni dei paesi conquistati dai tedeschi, sarebbero stati tra gli 80 mila e i 200 mila liberi. Un triangolo rosso rovesciato era il simbolo che li identificava, lo stesso dei detenuti politici, così come la stella gialla di David distingueva gli ebrei, il triangolo rosa gli omosessuali, quello marrone gli zingari e quello viola testimoni di Geova e così via.

La loggia Amata Libertà

E il pensiero non può fare a meno di andare alla Baracca 6 del campo di concentramento nazista di Emmslandlager VII, che si trovava nella Germania nordoccidentale. Lì, nella bocca del lupo, sette fratelli belgi, esponenti attivi nella resistenza del

loro paese, il 15 novembre del 1943 innalzarono le colonne della loggia Liberté Chérie, Amata Libertà, all’obbedienza del Grande Oriente del Belgio, con il numero d’immatricolazione 29bis.8. Secondo il racconto dell’ultimo superstite dell’officina, Franz Bridoux (1924-2017), il tempio massonico veniva improvvisato attorno a un tavolo e mentre si svolgevano i lavori un sacerdote cattolico faceva la guardia. La Baracca era utilizzata per i prigionieri stranieri, che erano un centinaio, e denominata “Nacht und Nebel”, (“Notte e nebbia”).

Il fiore azzurro

Il nontiscordardime è diventato il simbolo del sacrificio dei tanti fratelli che furono vittime della Shoah. Il delicato fiore azzurro del genere Myosotis, della famiglia delle Boraginacee, negli anni tra il prima guerra mondiale e la seconda era l’emblema utilizzato dalla maggior parte delle organizzazioni di beneficenza in Germania, con un significato molto chiaro: “Non dimenticare i poveri e i più fragili”. Nel 1926 venne distribuito durante l’assem-



Ghetto di Varsavia

blea annuale della Gran Loggia Zur Sonne, riunita a Brema, proprio a ricordare il dovere della solidarietà. Il nazismo era ancora lontano. Ma nel 1934, dopo che Hitler era salito al potere, l'obbedienza massonica tedesca, che aveva sede a Bayreuth adottò il piccolo fiore azzurro come segno distintivo nell'intento di diminuire il rischio di riconoscimento dei fratelli da parte dei nazisti che avevano già iniziato la confisca dei beni di tutte le logge massoniche. Quando poi, sconfitto il nazismo e finita la guerra, la Gran Loggia del Sole riaprì i battenti nel 1947, il Nontiscordardime venne utilizzato per ricordare i fratelli sopravvissuti

agli anni terribili della clandestinità e i fratelli, che in migliaia, avevano perso la vita nei campi di sterminio.

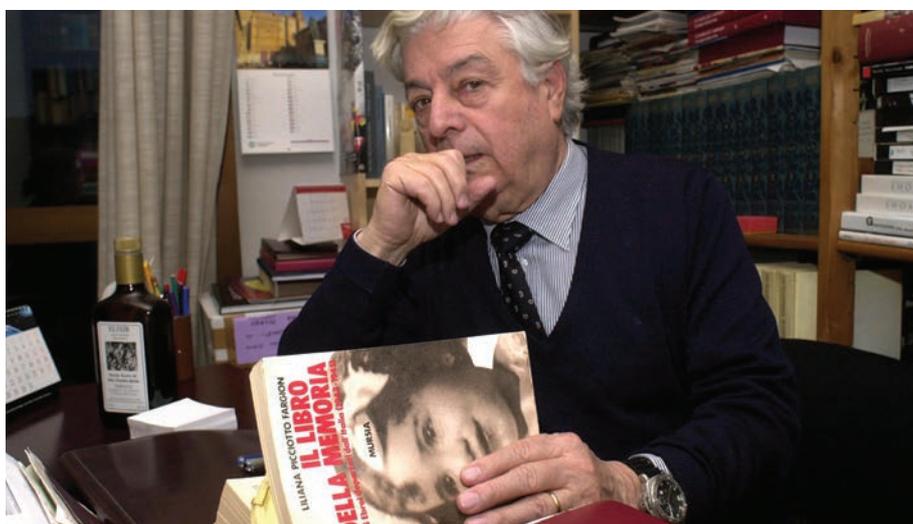
Viaggio fino a Auschwitz

“Ogni qualvolta la mente di un uomo va all'Olocausto – ha detto il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi – non si può che rimanere sgomenti e angosciati per l'immane crimine commesso contro il popolo ebraico, contro uomini e donne di tutta Europa, contro la Vita. La Shoah è una ferita indelebile per l'Umanità”. “Bisogna parlare per ricordare quello che è accaduto e per evitare che riacca-

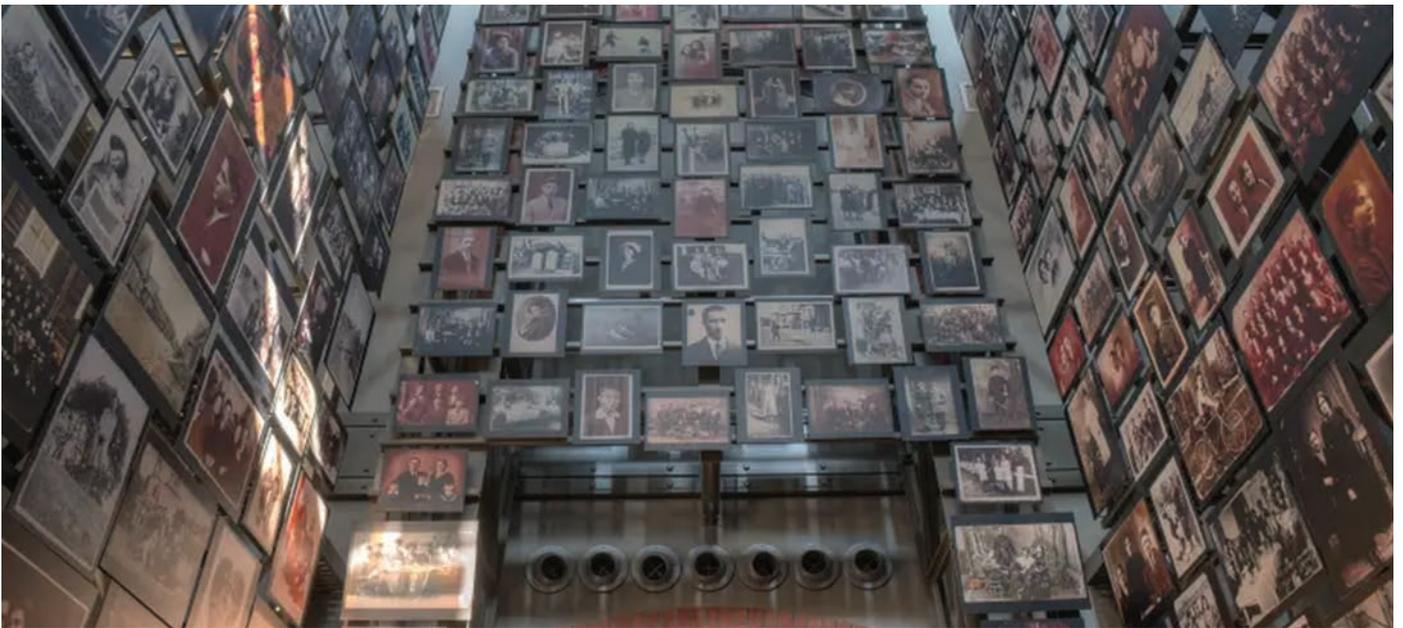
da. Chi dimentica, diventa complice degli assassini. E una società come la nostra non può permettersi di far finta di niente”. Lo ripeteva sempre, rivolgendosi soprattutto ai giovani, il fratello Nedo Fiano, passato all'Oriente Eterno lo scorso 19 dicembre all'età di 95 anni. Sopravvissuto alla deportazione nazista – Gran Maestro Onorario del Goi, scrittore, dirigente d'azienda, uomo di profonda cultura, è stato tra i più attivi testimoni contemporanei della Shoah. “Un uomo e un fratello – come ha ricordato il Gran Maestro Bisi – che con il suo straordinario impegno ci ha arricchito trasmettendoci la memoria di un'agghiacciante tragedia e esortandoci a non abbassare mai la guardia per la libertà e la dignità umana. Continueremo a ricordarlo nei nostri cuori portando avanti la sua missione. Perché le tenebre dell'odio non abbiano il sopravvento sulla luce della ragione”.

La storia di Nedo

Fiano, dopo la promulgazione delle leggi razziali fasciste nel 1938, dovette abbandonare la scuola a 13 anni perché di religione ebraica. Proseguì gli studi presso una piccola scuola organizzata autonomamente all'interno della comunità ebraica fiorentina. Il 6 febbraio 1944 venne arrestato dalla polizia fascista e rinchiuso nel carcere di Firenze; successivamente fu trasferito al campo di transito di Fossoli insieme con altri undici membri della sua famiglia. L'11 maggio 1944 venne condotto presso il campo di concentramento di Auschwitz, dove arrivò il 23 maggio, e gli venne attribuita la matricola di prigioniero A5405. Un viaggio che il ragazzo Nedo non scordò mai. Un viaggio, come ha ripetuto più volte incontrando gli studenti nelle scuole, che durò sette giorni e sette notti all'interno di un vagone usato per il trasporto di bestiame, senza sapere cosa stesse succedendo e perché e che si concluse alle sei del mattino dell'ottavo giorno. “Il treno si fermò e le persone all'interno del



Il fratello Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz e passato all'Oriente Eterno lo scorso dicembre



Holocaust Memorial Museum di Washington

vagone caddero una sopra l'altra. All'entrata del campo, intravidi, immerse nel buio, solo quattro ciminiere". L'11 aprile 1945 Fiano venne liberato dalle forze americane nel campo di concentramento di Buchenwald, dove era stato trasferito dai nazisti in fuga. Fu l'unico superstite della sua famiglia alla tragedia della Shoah. Nel libro "A 5405. Il coraggio di vivere", ha raccontato la sua esperienza di deportato. Sul suo braccio i nazisti impressero a fuoco il marchio con il numero assegnatogli nel campo di sterminio, ma il suo cuore e la sua libertà sono stati sempre più forti della follia del filo spinato e della negazione dell'umanità. Ai ragazzi, ai giovani che incontrava Nedo diceva: "Sono qui, perché vorrei arricchire il vostro cuore". Quarant'anni di incontri, di assemblee in ogni parte d'Italia e d'Europa. Un uomo che non ha mai smesso di portare il suo messaggio nelle scuole di ogni ordine, catturando l'attenzione degli studenti con una rara capacità. Premiato con l' "Ambrogino d'oro" dal Comune di Milano, Fiano è stato anche uno dei consulenti del film "La vita è bella" di Roberto Benigni. Un'esperienza, quest'ultima, che ha condiviso con Marcello Pezzetti, uno dei massimi studiosi della Shoah e suo amico in-

timo, che ha ricordato come il suo racconto sulla selezione fatto nel film-documentario "Memoria" sia

stato in grado di farci capire, come pochi altri, cosa succedeva agli ebrei arrivati ad Auschwitz.

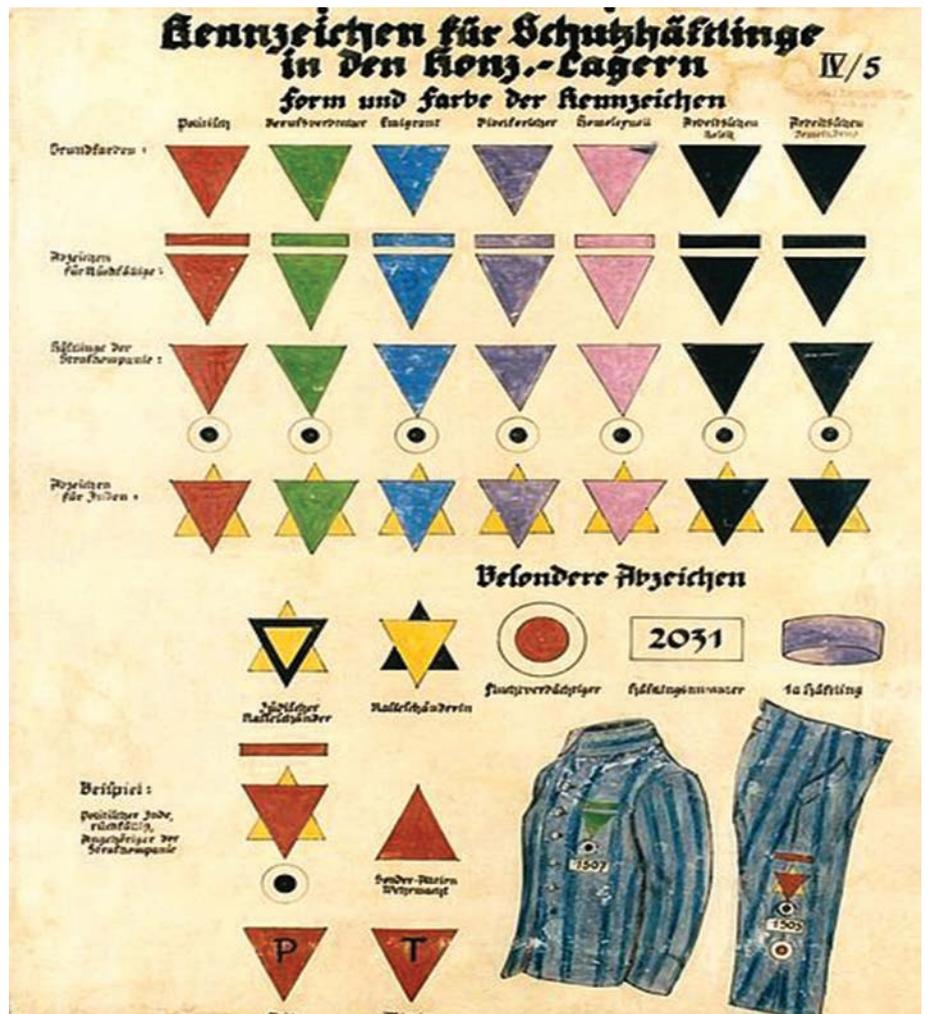


Tabella dei contrassegni diramata nel 1940-1941 ai comandanti dei campi di concentramento

Storie vere

In occasione della Giornata della Memoria che cade il 27 gennaio, ecco una selezione di romanzi dedicati alle vittime del nazismo

Leggere è il miglior modo per rendere loro omaggio

Ecco alcuni romanzi da leggere e far leggere per mantenere viva la memoria delle vittime della Shoah, la piu' immane tragedia che si sia mai abbattuta sulla umanità. Una ferita che deve rimanere indelebile nei nostri cuori affinché quello che è accaduto non si ripeta mai piu'.

- “A5405. Il coraggio di vivere” di Nedo Fiano. È il 6 febbraio 1944 per Fiano, ragazzo diciottenne, ha inizio una discesa agli inferi che lo porterà prima nel carcere fiorentino delle Murate, poi nel Campo di Fossoli e infine ad Auschwitz. In poco più di un anno, Nedo assiste allo sterminio della propria famiglia: il fratello Enzo con la moglie Lilia e il figlio Sergio, Nella, l'amata madre, e infine Olderigo, suo padre, consumato dalle privazioni e dal lavoro forzato nel lager. Nedo, però, sopravvive. Non solo perché conosce il tedesco, ma perché, nonostante le atrocità e le sofferenze, è capace di aggrapparsi alla vita con tutte le sue forze e mantenere accesa la luce della speranza.

- “L'ultimo dei giusti” di André Schwarz-Bart (1928-2006) È uno dei primi libri, uscito in Francia nel 1959 (Premio Goncourt) e in Italia nel 1960 (Premio Bancarella), a raccontare la Shoah, in forma narrativa ma sulla base di una documentazione inoppugnabile, attraverso la storia di una famiglia ebraica, dalle Crociate alla deportazione ad Auschwitz. Il filo conduttore è il legame tra passato e presente, affidato alla Leggenda dei Giusti, uomini che assumono su di sé la sofferenza degli altri (Lamed-waw), rendendone possibile la

sopravvivenza in un mondo carico di dolore.

- “La stella del mattino” André Schwarz-Bart (1928-2006) È l'anno 3000 e l'uomo vive su un'altra galassia, da cui contempla, lontana, la Terra. E proprio su questo pianeta uno storico scopre l'archivio che raccoglie la storia di un piccolo Paese, noto successivamente con i nomi di Giudea, Palestina, Israele, e del popolo che lo ha via via abitato, nei secoli. Il racconto si sposta su un piccolo borgo di Podhoretz, nella Polonia ottocentesca, che un secolo dopo viene invasa dai nazisti e da dove fugge un bambino, Haim Schuster, che si nasconde nel ghetto di Varsavia solo per essere deportato ad Auschwitz... Un'intensa saga familiare, venata di senso di humour, che racconta con toni luminosi e pacati l'indicibile dell'Olocausto.

- “Presto torneremo a casa” di Jessica Bab Bonde e Peter Bergting, una graphic novel svedese differente dalle solite, perfetta per bambini, ideale per ogni età, ha un piccolo protagonista, Tobias, che dai 6 ai 9 anni ha vissuto come internato prima in un ghetto e poi in un campo di concentramento; c'è poi anche un giovane, Emerich, che al termine della guerra aveva 21 anni e pesava 34 chili per 1,74 d'altezza e c'è Elisabeth che vive in un sanatorio. Una narrazione non impegnativa per fatti storici da tenere a mente. Sempre.

- “Come e perché ho deciso di essere ebreo” di Olivier Durand. Essere ebreo quando non si è né credenti né “sionisti” è in primo luogo una militanza, un lavoro di memoria.

Prendendo le mosse dalla propria vicenda personale, l'autore ripercorre la lunga storia dell'antisemitismo e del razzismo, mettendo in luce quanto la rinuncia alla riflessione sul proprio passato rappresenti il pericolo maggiore per l'umanità..

- “Il mio nome è Selma” di Selma van de Perre. Quando nel maggio del 1940 l'esercito del Terzo Reich invase i Paesi Bassi, la vita di Selma – spensierata studentessa ebrea diciottenne – cambiò per sempre. All'occupazione nazista, infatti, fece immediatamente seguito la persecuzione crudele e sistematica degli ebrei. Allontanati dai luoghi di lavoro, spogliati di ogni diritto e proprietà, braccati dalla Gestapo, dalla polizia collaborazionista e dai tanti delatori, in migliaia furono deportati nei campi di sterminio, pagando, fra tutte le comunità dell'Europa occidentale, forse il prezzo più alto della Shoah.

- “Qui non ci sono bambini. Un'infanzia ad Auschwitz” di Thomas Geve è un volume che contiene i suoi disegni di internato dai nazisti all'età di 13 anni. Le tavole sono state realizzate nel 1945 a Buchenwald, dopo che il campo era stato liberato dagli americani.



Un Giusto tra le nazioni

Mettendo a rischio la propria vita, questo fratello, medico psichiatra, padre di Piero Angela mise in salvo moltissimi ebrei. Lo Yad Vashem gli ha conferito la prestigiosa onorificenza

Nel giorno della Shoah il pensiero va ai tanti massoni perseguitati da nazismo, fascismo e franchismo, rinchiusi nei lager nazisti o mandati al confino o trucidati, ma anche ai fratelli che misero a rischio la propria vita per aiutare gli ebrei a sfuggire alle deportazioni. Tra questi ricordiamo Carlo Angela, medico, politico e antifascista, padre del giornalista televisivo e scrittore Piero Angela, al quale il 29 agosto 2001 Yad Vashem, la massima istituzione per la Memoria della Shoah, che ha sede a Gerusalemme, ha voluto conferire post mortem, sulla base delle segnalazioni, prove e testimonianze raccolte su di lui, l'onorificenza di Giusto tra le nazioni. A raccontare come Carlo Angela era riuscito a salvare durante l'occupazione nazista e la Repubblica di Salò tanti ebrei e antifascisti fu nel 1995 Anna Segre dando alle stampe il diario del padre Renzo, scritto nel periodo in cui era scampato ai campi di sterminio, insieme alla moglie, trovando rifugio nella clinica "Villa Turina Amione", casa di cura per malattie mentali a due passi dal capoluogo piemontese. Angela ne era il direttore sanitario ed è qui che, con la complicità del suo vice, di una suora e degli infermieri, falsificando le cartelle cliniche, nascose ebrei e dissidenti. Lo psichiatra, sospettato dalla polizia fascista, venne convocato e interrogato e rischiò anche la fucilazione. Nato a Olcenengo il 9 gennaio 1875 e morto a Torino il 3 giugno 1949, Angela si era laureato in medicina nel 1899. Aveva frequentato a Parigi i corsi di neuropsichiatria di Babinski e durante la prima guerra mondiale era stato uf-

ficiario medico della Croce Rossa Italiana presso l'Ospedale territoriale "Vittorio Emanuele III" di Torino. Subito dopo era entrato in politica aderendo prima al movimento Democrazia Sociale, nato dalle ceneri del Partito Radicale Italiano, e poi schierandosi con i socialisti rifor-



Carlo Angela

misti di Ivano Bonomi, con i quali si presentò alle elezioni del 6 aprile 1924, senza essere eletto. Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti, nel giugno di quello stesso anno, Carlo Angela accusò esplicitamente i fascisti sul settimanale *Tempi Nuovi* di quel "nefando delitto che ha macchiato indelebilmente l'onore nazionale". Dopo alcuni anni passati come medico condotto a Bognanco, nell'Ossolano, si trasferì a San Maurizio Canavese, dove ottenne l'inca-

rico di direttore sanitario della casa di cura per malattie mentali "Villa Turina Amione". Durante la Liberazione, fu nominato sindaco della cittadina. In seguito si presentò alle prime elezioni democratiche dopo oltre vent'anni, nella stessa lista di Norberto Bobbio, Massimo Mila e Ada Gobetti Marchesini, quella del Partito d'Azione, in cui militò dopo aver fatto parte di Giustizia e libertà. Divenne anche presidente dell'ospedale Molinette di Torino. Dal 3 giugno 2000, una strada porta il suo nome a San Maurizio Canavese e una targa è stata apposta all'ingresso della clinica di fronte al Palazzo Comunale. Dal maggio 2017 gli è stata inoltre dedicata la scuola elementare di Ceretta, una frazione di San Maurizio. A Carlo Angela è intitolata una stele nel Giardino dei Giusti del Mondo a Padova, nel rione Teranegra. Angela era stato iniziato in Massoneria nel 1905 e raggiunse il 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale divenne Maestro Venerabile della loggia Propaganda all'Oriente di Torino (di cui fu poi Maestro Venerabile Onorario fino alla morte) e Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della stessa città. L'8 giugno 1949, cinque giorni dopo la sua morte, si svolse il rito massonico funebre nella sua officina, come viene riportato da "L'Acacia Massonica", Rivista mensile del Grande Oriente d'Italia, anno III°, n.7, settembre 1949. (Un bel ritratto di Carlo Angela è contenuto nel II volume di *Maestri per la città, Tipheret*, dedicato ai sindaci massoni, a cura del prof. Giovanni Greco).

Nasce la rivista della Cmi

Varata la testata giornalistica della Confederazione massonica interamericana che si propone come strumento di dialogo e integrazione. Il Grande Oriente d'Italia presente con tre articoli

È uscito il primo numero della Rivista di informazione della Confederazione massonica interamericana, che si prefigge, spiega nell'editoriale il direttore Pedro Longo, di diventare uno strumento per sviluppare e promuovere il dialogo e l'integrazione tra i membri della vasta comunità massonica della Cmi. In primo piano il Grande Oriente d'Italia con tre articoli: Il Goi e i mattoni della Fratellanza sull'iniziativa di solidarietà lanciata dalla comunione dopo lo scoppio della pandemia; L'anima del mondo, dedicato all'incontro con la scrittrice Silvia Ronchey sulla figura di Ipazia e sulla favola ambientalista Filelfo; e Il filosofo Vito Mancuso, sulla conferenza di presentazione del bestseller "I quattro maestri". Apre il numero, dopo l'editoriale di presentazione, il Messaggio di saluto alla Confederazione, firmato dal Gran Maestro della Gran Loggia di Bolivia. Tra le altre notizie riportate, la decisione della Massoneria argentina di adottare il voto elettronico per il rinnovo dei suoi vertici; la mostra realizzata dal Gran Loggia della Massoneria dell'Uruguay su "Massoneria e Medicina"; i 41 anni di storia della Gran Loggia Equinocciale dell'Ecuador; la dichiarazione congiunta sulle conseguenze del cambiamento climatico dei Gran Maestri delle Gran Logge e Orienti di Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Spagna, Paraguay, Perù, Portogallo e Uruguay in occasione dell'anniversario dell'Accordo di Parigi. E ancora protagonista l'Italia con un articolo sull'iniziazione del tenore salentino Tito Schipa, avvenuta nel luglio del 1919 nella loggia Espar-

tana di Buenos Aires. Il Grande Oriente d'Italia è entrato a far parte della Confederazione Massonica Interamericana lo scorso anno con il voto unanime della XXV Grande Assemblea Generale, che si è tenuta dal 5 all'8 marzo a Brasilia. Un importante riconoscimento di cui la Comunione è orgogliosa e che ha segnato l'inizio di un viaggio che ci vede sempre più uniti con i nostri

cani, caraibici ed europei, per un totale di oltre 400 mila liberi muratori. Tra gli obiettivi che ne costituiscono le fondamenta quello di demolire le barriere culturali e geografiche, rompere paradigmi precostituiti e avviare nuove forme di collaborazione tra i membri, nella condivisione di esperienze e attraverso le nuove tecnologie, con grande attenzione ai mutamenti sociali. E proprio innovazione e creatività, oltre alle grandi sfide del futuro sono stati i temi al centro del meeting di Brasilia. L'idea di costituire una grande confederazione massonica internazionale latino-americana cominciò a farsi strada a fine Ottocento. Ma fu nel 1932, a Santiago del Cile, durante la prima riunione delle Grandi Logge latinoamericane, che vennero gettate le basi di quella che è oggi la Cmi, che vide la luce oltre dieci anni più tardi proprio grazie all'intenso lavoro delle commissioni delle Gran Logge di Cile, appunto, Argentina e Uruguay, che erano rimaste in prima linea nella difesa dei principi e valori della Massoneria, in un momento tra i più terribili della storia del mondo. La Confederacion nacque, dunque, all'inizio di un'era nuova, proponendo una Massoneria che rimanesse nel solco della storia, e in cui ciascun membro sapesse dare il proprio contributo etico e intelligente. Distribuita in sei zone geografiche ideali, è costituita dalla Grande Assemblea Massonica Interamericana, che si riunisce periodicamente, da un Consiglio esecutivo, composto da un Presidente, da sei vice e da un segretario, che si riunisce almeno una volta all'anno, e da sei assemblee zonali.



fratelli nello sforzo comune di far trionfare nel mondo i principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. La Confederazione, che è tra le più antiche organizzazioni massoniche del mondo, fu fondata dopo la Seconda Guerra Mondiale il 14 aprile del 1947 a Montevideo con l'intento dichiarato di costruire un modello istituzionale innovatore fondato su tre pilastri che sono la Comunicazione, la Partecipazione, la Collaborazione. Attualmente vi fanno parte le più importanti e grandi istituzioni massoniche dei paesi latino ameri-

Lessico massonico

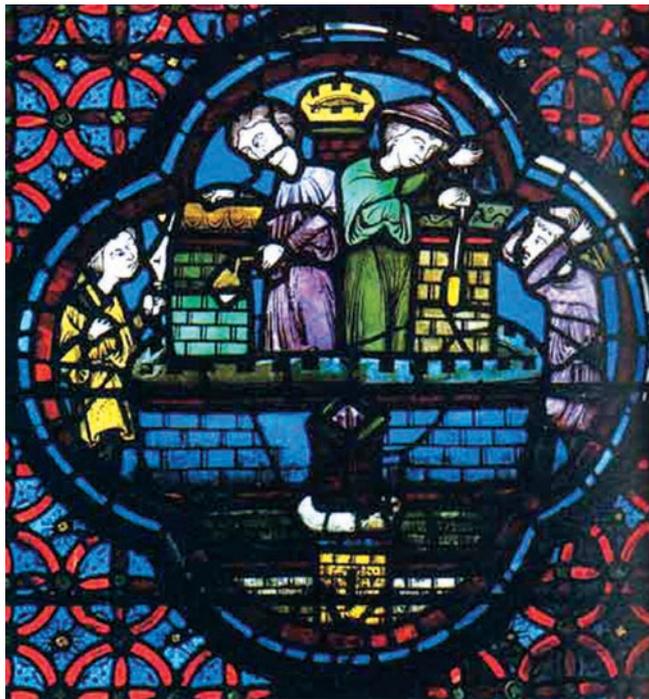
Ha debuttato in politica la parola Costruttori che nel linguaggio dell'Arte Reale identifica i liberi muratori, eredi e depositari della simbologia di coloro che eressero le cattedrali medievali

Una nuova parola – una parola da sempre cara alla Massoneria – da fine anno ha debuttato nel gergo della politica italiana italiana: costruttori. L'ha usata per primo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, nel suo discorso di San Silvestro quando ha testualmente detto: “Questo è tempo di costruttori”. Frase che è risuonata come un richiamo ad affrontare con senso di responsabilità il difficile momento di emergenza, causato dalla pandemia.

Nel lessico dell'Arte Reale, i liberi muratori sono per definizione essi stessi “costruttori”, in quanto depositari della simbologia e tradizione di coloro che realizzarono in meno di tre secoli le antiche cattedrali medievali, oltre 130 grandiose opere, svettanti con le loro guglie verso il cielo, per le quali furono utilizzate milioni di tonnellate di pietra, impegnate risorse molto maggiori di quelle che occorsero per le piramidi egiziane e migliaia di uomini, che si misero insieme e vinsero sfide tecnologiche senza precedenti, lasciando in eredità al mondo veri propri gioielli di architettura e bellezza.

Uomini, che fornivano mano d'opera libera, esperta e specializzata, e il cui lavoro si fondava su una precisa divisione dei compiti, una impeccabile gerarchia interna e una perfetta macchina organizzativa. Un modello, che diede vita ai cantieri, la cui

responsabilità era posta nelle mani dei maestri architetti e progettisti, e dei quali facevano parte artigiani, semplici manovali, carpentieri, intagliatori, scultori e vetrai, una vera e propria comunità di diverse corporazioni di arti e mestieri, basata su regole ferree: si veniva ammessi solo superando un esame, la retribuzione veniva concordata secondo



Muratori al lavoro (1210-1215) Particolare vetrata del Coro Saint Etienne Bourges (Francia)

le capacità e l'impegno di ciascuno e ai giovani veniva offerta la possibilità di un apprendistato, garantito da anziani esperti, che poteva durare anche diversi anni. Come risulta da un'ampia documentazione, in ogni cantiere a mille manovali corrispondevano 400 muratori, 35 fabbri, 50 falegnami e 100 lapicidi. Si lavorava 9 ore al giorno, 12 l'estate

con il riposo il sabato pomeriggio e la domenica. Il pasto si consumava nelle Loges, baracche di legno che erano adibite anche a dormitorio ed attrezzerie.

Dal nord della Francia questo schema si diffuse in tutta Europa e specialmente in Inghilterra, dove venne coniato il termine *free masons*, letteralmente liberi muratori appunto,

in riferimento alla possibilità che questi operai, artisti e artigiani, che non erano schiavi né soggetti a vincoli feudali, avevano di scegliere di muoversi da una città all'altra per partecipare alla costruzione di cattedrali. I *free masons* sapevano riconoscersi tra loro attraverso segni e parole gelosamente custodite e fu proprio la loro simbologia a ispirare la moderna Massoneria speculativa, nata a Londra nel 1717, con l'obiettivo di costruire la grande opera, ovvero un mondo migliore nel quale ogni uomo è una pietra che può digrezzarsi nel corso di un incessante lavoro di perfezionamento, di ricerca, di confronto e dialogo con gli

altri, di superamento degli ostacoli. Un lavoro incessante, che si svolge all'interno della loggia e che non si esaurisce mai, di costruzione del proprio tempio interiore e che ciascuno porta avanti per il bene collettivo e per il proprio con umiltà e senza ostentazione. Un lavoro, che si sceglie di compiere liberamente e al quale si viene iniziati.

L'eredità di Kipling

85 anni fa moriva a Londra il grande scrittore e libero muratore, tra i più noti autori di libri di avventura, glorificato ma anche frainteso per il mondo in cui raccontò mondi diversi e lontani

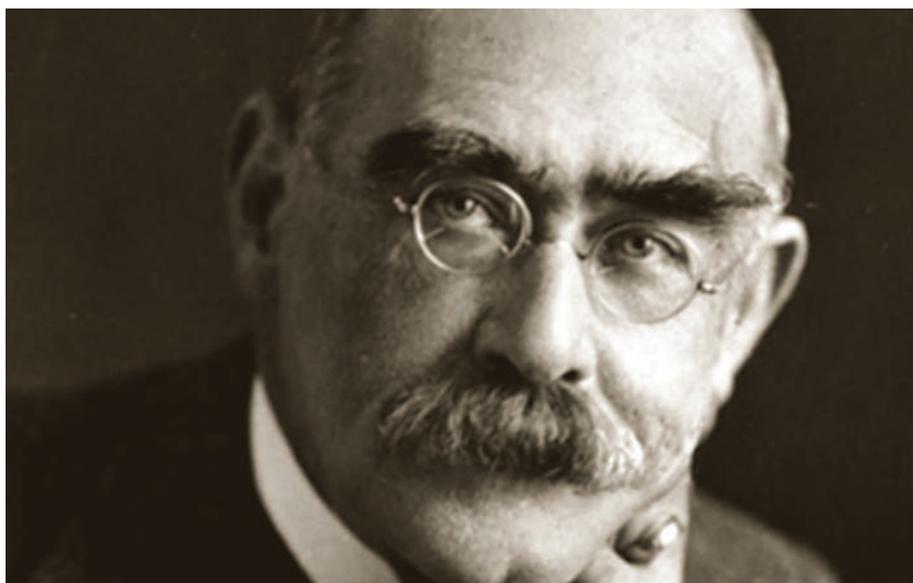
Il 18 gennaio di 85 anni fa moriva a Londra il fratello Joseph Rudyard Kipling, scrittore e poeta inglese, nato a Bombay (oggi Mumbai) il 30 dicembre del 1865, tra i più noti autori di libri di avventura – molti dei quali di ambientazione indiana – e anche il più giovane Premio Nobel per la Letteratura di

sfondo storico e culturale dell'epoca, giudizi critici, frutto di stereotipi, poi ridimensionati nel corso del tempo. Kipling, al contrario, resta il “poeta della ricchezza data da culture differenti”, come sostiene lo scrittore e accademico Antonio Fati. E la sua grandezza, riconosciuta da grandi scrittori che hanno amato

dopo che l'Università di Oxford gli rifiutò la borsa di studio. A Lahore (attuale Pakistan) dove il padre era direttore e curatore della collezione di arte del museo nazionale, divenne caporedattore della Gazzetta civile e militare. Il 5 aprile del 1886, venne iniziato, non ancora ventunenne e in deroga ai requisiti di età nella loggia locale Hope and Perseverance n. 782 che aveva bisogno di un segretario e in omaggio alla quale scrisse la famosa poesia Mother Lodge. Fu elevato al grado di Compagno il 3 maggio e a quello di Maestro il 9 dicembre; nello stesso anno ricevette il Mark Degree e il Royal Ark Mariner Degree. L'anno seguente si trasferì nella loggia Independence with Philanthropy n. 391 di Allahabad. Tornato in Gran Bretagna, nel corso degli anni fu fatto membro onorario di numerose officine: la Canongate Kilwinning Lodge n.2 di Edimburgo, la Author's Lodge n. 3456 di Londra e la Motherland Lodge n. 3861 sempre di Londra. Nel 1900 frequentò i lavori della Emergency Lodge di Bloemfontein, in Sud Africa. Nel 1922 fu membro fondatore della Builders of Silent Cities Lodge n.12 di St.Omer, in Francia; nel 1927 fu fondatore di un'altra loggia, con identico nome, la n. 3861 di Londra.

Nel 1907 il premio Nobel

Nel 1889 Kipling iniziò un lungo viaggio attraverso Birmania, Cina, Giappone e California, prima di attraversare gli Stati Uniti e l'Oceano Atlantico, stabilendosi poi a Lon-



Joseph Rudyard Kipling

tutti i tempi, che gli fu assegnato nel 1907. Cresciuto in India e vissuto in Inghilterra e negli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento, figlio del suo tempo, “malato” di Orientalismo, come molti suoi contemporanei che vissero o furono attratti dalle lontane colonie, idealizzò la terra che gli aveva dato i natali, trasformandola in un “indelebile sogno” ma dalla sua prospettiva di occidentale e di europeo, cosa che contribuì ad attirare su di lui e sulla sua opera, se non correttamente collocata sul

i suoi libri, come Jorge Borges, Thomas Stern Eliot, Alberto Moravia, è proprio in questo: nell'essere riuscito a trasmettere il fascino di mondi diversi e lontani, dove la natura è ancora maestra di vita, il desiderio di avventura, di conoscenza, quello spirito che anima l'Ulisse di Dante.

Venne iniziato a Lahore

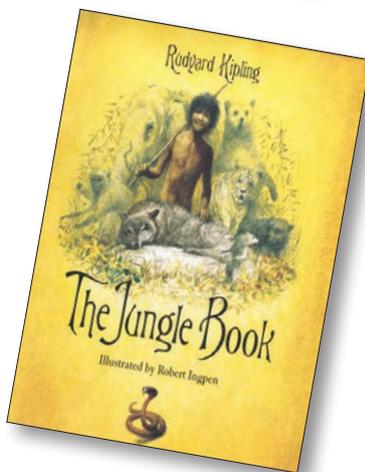
Inviato a sei anni in Inghilterra, a Southsea, per frequentare le scuole elementari, fece ritorno in India solo

dra. I suoi diari di viaggio *From Sea to Sea and Other Sketches*, *Letters of Travel* risalgono in gran parte a questo periodo e riprendono anche alcuni articoli.

Il suo primo romanzo, *The Light that Failed*, fu pubblicato nel 1890. Fu amico dello scrittore H. Rider Haggard e conobbe sir Arthur Conan Doyle, con cui rimase sempre in contatto. Nel 1892 Kipling sposò Caroline "Carrie" Starr Balestier, con la quale si stabilì a vivere in una casa per quattro anni nel Vermont, a Brattleboro che tuttora esiste in Kipling Road. Fu in questo periodo che Kipling iniziò a scrivere racconti per bambini e diede alle stampe *Il libro della giungla* (1894) e *Il secondo libro della giungla* (1895). Rientrato con la moglie in Inghilterra nel 1897 pubblicò *Capitani coraggiosi* e, nel 1899, *Stalky & C.* Nel 1898 iniziò una serie di viaggi annuali in Africa durante la stagione invernale. Il XX secolo iniziò mentre lui era all'apice della popolarità e gli portò in dono il Nobel che si aggiudicò a soli 41 anni, un record che continua a detenere. Durante la prima guerra mondiale, lavorò come corrispondente prima sul fronte occidentale e poi su quello italiano, per arruolarsi infine come autista di ambulanze.

Sul fronte italiano

Nel conflitto perse il figlio John, al quale aveva dedicato la celebre poesia *If*, caduto in battaglia nel 1915. Nel 1922 venne chiamato dall'Università di Toronto per organizzare le cerimonie di laurea, lavoro di cui fu entusiasta. Lo stesso anno divenne rettore della St Andrews University, carica che mantenne fino al 1925. Kipling morì al suo tavolo di lavoro nel 1936 di emorragia cerebrale, a settant'anni, poco dopo una falsa notizia della sua morte riguardo alla quale aveva commentato: "Ho appena appreso di essere morto dal vostro giornale: non dimenticate di cancellarmi dalla vostra lista di abbonati." Il suo corpo venne crema-



to e le ceneri sono custodite presso l'abbazia di Westminster, a Londra. Dai libri di Kipling, che rimangono imperituri bestseller, sono stati tratti numerosi film, anche d'animazione. Il libro della giungla ha avuto due popolarissime riduzioni a cartone animato di Walt Disney nel 1967 e nel 2003, mentre nel 1942 ne era stato tratto il primo film, seguito da due remake nel 1994 e 1998. Un altro romanzo di Kipling adattato al grande schermo è stato *Kim* con l'omonimo film del 1950 (con Dean Stockwell ed Errol Flynn), seguito da una versione televisiva inglese nel 1984 e dal cartone animato della Rai nel 2009. Anche *L'uomo che volle essere re* ha avuto la trasposizione cinematografica nel 1975, diretto da John Huston e con Sean Connery e Michael Caine per protagonisti, e la partecipazione di Christopher Plummer nel ruolo dello stesso Kipling.

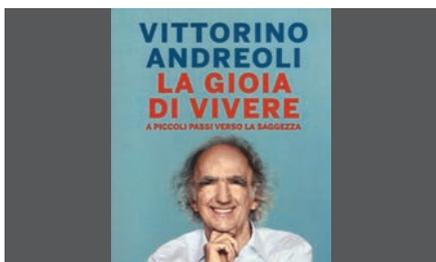
Gramsci tradusse If

Tra le sue più celebri poesie, c'è senz'altro *If*, scritta nel 1895 e dedicata, come abbiamo ricordato, al figlio John. È inclusa nel capitolo "Brother Square Toes" del libro "Ricompense e Fate" ("Rewards and Fairies") ed è un vero e intramontabile gioiello di versi che toccano e arrivano dritti al cuore. *If*, fu tradotta in italiano da Gramsci nel 1916, e pubblicata sul quotidiano *Avanti!* con il titolo *Se-breviario per laici*. E poi da Indro Montanelli che la pubblicò il 2 gennaio del 1998 sul *Corriere della sera*, successivamente definendo il poema *Breviario o Catechismo del credo stoico* (*Corriere della sera* 21 dicembre 2020). Nel corso della Gran Loggia 2017 del Grande Oriente d'Italia fu trasmesso nel tempio a porte aperte un audio nel quale l'attore e massone [Arnoldo Foà](#) (in cui in quella occasione fu assegnata la Giordano Bruno alla memoria) dava lettura di *If*. (Ad approfondire la figura di Kipling e a tracciarne un interessante ritratto è Marco Rocchi nel libro in uscita per i tipi di Mimesis Massoni da nobel a cura di Giovanni Greco e Velia Iacovino)

La mente e l'anima

Il magico potere della gioia

Molti di fronte allo scorrere del tempo reagiscono, anche nelle difficoltà, traendone sensazioni positive, individuandone gli aspetti vantaggiosi. Esprimono così la “gioia di vivere”, un modo di vedere l'esistenza che si inserisce nel flusso della Natura, accettando ciò che il presente dona, senza decorarlo troppo con i propri desideri. Ma la maggior parte



di noi è affetta dalla “fatica di vivere”. Siamo sempre in azione e mai soddisfatti, destinati a rincorrere un futuro che non c'è e forse non ci sarà mai, spinti nella lotta per il potere dalle nostre ambizioni, dalla paura dell'insuccesso o perfino della morte. Due stili di vita opposti, che non appartengono all'ambito patologico, ma che sono la chiave per dare a una stessa esistenza un significato contrapposto: vivere bene, o al contrario vivere male. In questo libro “La gioia di vivere. A piccoli passi verso la saggezza” (Rizzoli Bur) Vittorino Andreoli, “portatore della visione tragica dell'esistenza”, ci accompagna alla ricerca del segreto della gioia di vivere. E, attraverso la riflessione sui classici, la filosofia, la religione, l'osservazione delle storture della società e naturalmente con la conoscenza dell'uomo, delinea un percorso per recuperare la vera essenza del nostro essere umani. Si scopre così che nel mondo dominato dalle strategie per essere vincenti, dal fascino dell'esclusività, dalla bellezza, dalla fatica di vivere dell'individuo, il “magico potere” della gioia non è altro che la capacità, che tutti abbiamo dentro, di

passare dalla dimensione dell'“io” a quella del “noi”. Andreoli, psichiatra di fama mondiale, è stato direttore del Dipartimento di Psichiatria di Verona – Soave ed è membro della New York Academy of Sciences. Tra le sue opere più recenti: *Le nostre paure* (2011), *Elogio dell'errore* (2012, con Giancarlo Provasi), *Il denaro in testa* (2012). *L'educazione (im)possibile* (2014)

Storia d'Italia

7 gennaio il giorno del Tricolore

Era il 7 gennaio 1797 quando a Reggio Emilia il tricolore fu proclamato ufficialmente insegna della Repubblica Cispadana. Più tardi quello stesso vessillo guidò i patrioti risorgimentali che combatterono per l'unità del paese e divenne prima emblema del Regno d'Italia nato nel 1861 e poi, dopo il referendum del 2 giugno del 1946, della Repubblica, come stabilito dall'articolo 12 della Costituzione. Alla bandiera italiana



è dedicata la Festa del Tricolore, istituita dalla legge n° 671 del 31 dicembre 1996, che si tiene ogni anno appunto il 7 gennaio.

Luoghi e filosofi

Dove sono nate le idee

I luoghi del pensiero non è un libro di filosofia, ma parla soprattutto di filosofi. E, molto, delle loro vite. Dei posti che hanno abitato. Edito da Neri Pozza, questo volume del giornalista Paolo Pagani è una sorta di cartografia intellettuale d'Europa, realizzata, come spiega l'autore, con

l'aiuto di mappe e di una bibliografia di testi. “Ho cercato – racconta – d'essere un cronista della (e, ovviamente, nella) Storia. Intendo per



lo più la storia delle idee e della loro genesi. Per me ha significato indagare, riscoprire, ristudiare pensieri fondamentali, di ieri e di oggi, dei quali ritengo obbligatorio tenere viva la memoria. Case, tombe, luoghi geografici, nomi di persone sono i paesaggi che attraverso. Un viaggio-reportage sentimentale alle radici della cultura europea”

Anniversari 2021

La nostra Repubblica compie 75 anni

Tra le ricorrenze del 2021, che l'Italia si accinge a celebrare c'è l'anniversario dei 75 anni della Repubblica. Cinque anni fa, in occasione dei 70 anni, è importante ricordare che la Comunità organizzò una serie di eventi di altissimo profilo in tutt'Italia (poi raccolti in un libro dal titolo “Settant'anni di Repubblica”) nell'obiettivo di sensibilizzare i cittadini, soprattutto i più giovani, a conoscere l'identità e i fondamenti della comunità in cui vivono, i principi e i valori inderogabili su cui si



fonda la nostra democrazia nata dal referendum del 2 giugno 1946, rivendicando anche il ruolo che ebbe la Comunità nell'oporsi

al fascismo e nella costruzione del nuovo stato, a partire dalla elaborazione della Costituzione, alla quale collaborarono numerosi fratelli. Ad aprire cinque anni fa le celebrazioni fu il 20 febbraio Reggio Emilia con un incontro dedicato a uno dei padri della nostra Carta fondamentale, cui la città diede i natali, Meuccio Ruini, massone e presidente della Commissione dei 75 incaricata nel 1946 di redigere il progetto della nostra carta fondamentale. Con lui nell'Assemblea Costituente c'erano altri fratelli, più o meno noti, tra cui Luciano Magrini, Arnaldo Azzi, Cino Macrelli, Oddo Marinelli, Giovanni Magrassi, Bruno Bernabei, Giuseppe Chiostergi, Ugo della Seta, Randolfo Pacciardi, Piero Calamandrei, Giovanni Conti, Ciripiano Facchinetti, Oliviero Zuccarini, Aldo Spallicci, Mario Cevolotto. ([vedi Erasmo n. 6 giugno 2020](#))

Massoneria e Musica

Da Mozart ai Genesis



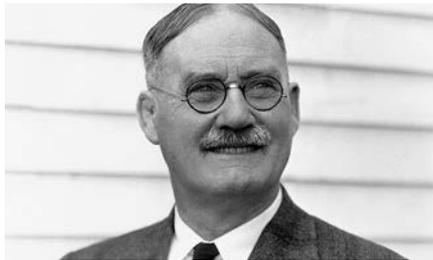
Da Pitagora a Mozart, da Rick Wakeman al viaggio iniziatico dei Genesis. Al via dal 22 gennaio un ciclo di cinque incontri online dedicati alla Musica alla Massoneria e riservato ai soli fratelli del Grade Oriente Italia promosso dal Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili dell'Emilia Romagna con la partecipazione di professionisti di grande prestigio.

Basket

Il massone Naismith fu l'inventore

Era un libero muratore James A.

Naismith (1861-1939) l'inventore del basket, al quale Google il 15



gennaio ha dedicato il suo Doodle formato Gif. È infatti il giorno in cui nel 1892 Jim The Doc, così era soprannominato, dettò le prime 13 regole della pallacanestro. Uno sport che riscosse in breve tempo grande successo, diventando popolarissimo. Naismith era nato in Canada, vicino a Ottawa, il 6 novembre 1861, aveva studiato alla McGill University di Montréal. Nel 1890 si era trasferito negli Stati Uniti per insegnare educazione fisica allo Springfield College, in Massachusetts. Fu il freddo e l'amore per i suoi studenti a spingerlo a ideare un gioco di gruppo che potesse svolgersi anche al chiuso in uno spazio non troppo grande e che non fosse faticoso. Una distrazione atletica, insomma, che permettesse ai ragazzi di mantenersi in forma e divertirsi. Così appese al muro un cesto di vimini sfondato e disse ai suoi studenti di provare a tirarci dentro il pallone. A Naismith è anche attribuita l'invenzione del casco indossato dai giocatori di football americano. Venne iniziato alla Massoneria nel 1894, presso la Roswell Lee Lodge di Springfield.

Biologia e politica

Rileggere la storia

Il comportamento politico delle società umane rimane ancora avvolto da molte nubi e pone innumerevoli interrogativi. Perché gli uomini si aggregano? Perché si possono sondare e prevedere le loro preferenze? Che cosa spinge alcuni di loro a farsi leader? Quando si può datare l'inizio della vicenda politica e sociale

dell'umanità? Sono solo alcune delle domande che ci poniamo quando si analizza la storia dell'uomo. Ad alcune di queste domande la recente letteratura scientifica e sociologica comincia a offrire risposte documentate. E con questo libro di Maurizio Hanke, "Biologia, politica e libertà. Una teoria della politica nella scienza del comportamento umano" (Nuova Ipsa), si concretizza la possibilità di formulare una teoria generale della politica che si muova su basi meno incerte e pericolanti. Nel passato i maggiori interpreti e studiosi della sociologia, dell'econo-



mia e della politologia hanno offerto molte teorie che però avevano solo il supporto della analisi descrittiva e comparativa delle società umane. Prefazione di Daniele Cardelli.

Musica

La vita di Paganini ora anche in podcast

Sfide, intrighi, amori, musica e tradimenti. Una serie audio Audibile Original realizzata in collaborazione con Goodmood, ricostruisce in 10 episodi da 60 minuti, a firma di Matteo Strukul e Francesco Ferracin, la biografia di uno dei più straordinari musicisti della storia: Niccolò Paganini (1782 – 1840). È proprio lui, il geniale violinista, ormai vecchio e malato, a raccontarsi agli ascoltatori in un lungo flashback, che ha inizio Genova, città che gli diede i natali, in una notte d'inverno del 1789...

Una vita avventurosa e ricca di misteri e colpi di scena, Paganini è tra i più importanti esponenti della musica romantica. Libero Muratore, nell'Assemblea del Grande

Oriente d'Italia sedente a Milano, del 27 dicembre 1808, diresse una delle colonne armoniche dei lavo-



ri per festeggiare la reciproca affiliazione ed amicizia tra il Grande Oriente di Francia ed il Grande Oriente. Approvati i lavori dell'Assemblea, fu eseguito l'inno massonico scritto dal fratello Vincenzo Lancetti (1767-1851), che nella seduta ricopriva anche il ruolo di Grande Oratore, le musiche erano appunto del giovane Niccolò Paganini, allora ventiseienne. A ritrovare la documentazione il direttore del Servizio Biblioteca, Bernardino Fioravanti, che auspica che si possa anche recuperare il prezioso spartito. A Paganini il Grande Oriente ha reso omaggio durante la Gran Loggia di Rimini 2020, con un concerto di Diego Campagna.

1908

Terremoto di Messina

All'alba del 28 dicembre 1908: la terra tremò nello Stretto di Messina. Un terremoto e, poi, un maremoto rasero al suolo Messina, Reggio di Calabria e numerosi centri vicini. Migliaia i morti, tra loro, molti liberi muratori. L'Italia e il mondo si mo-



bilitarono per aiutare i sopravvissuti. Anche il Grande Oriente d'Italia compì il proprio dovere: inviando

aiuti. L'allora Gran Maestro, Ettore Ferrari, rivolse un appello a tutte le potenze massoniche del mondo chiedendo "Che in quest'ora terribile non manchi ai Fratelli italiani il conforto affettuoso della solidarietà massonica universale". Nel 2008, per il centenario, il Grande Oriente d'Italia organizzò un concerto nella città della Fata Morgana. Quest'anno, un fratello dell'Oriente di Reggio di Calabria – in nome di tutti i Fratelli dell'Oriente – ha depresso, il 21 dicembre 2020, un cuscino di fiori al Sacario del Cimitero Centrale di Condera dedicato ai morti del sisma. L'intenzione è continuare a onorare le vittime negli anni a venire: assieme ai fratelli dell'Oriente di Messina. (Tonino Nocera)

Saggi

In viaggio con Dante tra poesia e geografia



Seguendo la traccia della Divina Commedia, e quasi ripetendone il percorso, Giulio Ferroni in "L'Italia di Dante. Viaggio nel Paese della 'Commedia'" (La nave di Teseo). questo libro compie un vero e proprio viaggio all'interno della letteratura e della storia italiane: una mappa del nostro paese illuminata dai luoghi che il Sommo racconta in poesia. L'incontro con tanta bellezza, palese o nascosta, nelle città come in provincia, e insieme con tanti segni della violenza del passato e dei guasti del presente, è un modo per rileggere la parola di Dante in dialogo con l'attualità, ma anche per ritrovare in questi luoghi una ricchezza, storica e letteraria, che spesso faticiamo a riconoscere anche là dove ci troviamo a vivere. Da nord a sud, dalla cerchia alpina alla punta estrema

della Sicilia, da Firenze al Monferato, da Montaperti a Verona, da Siena a Roma, Ravenna, Brindisi, si seguono con Dante i diversi volti di questo paese "dove 'l sì suona", "serva Italia", "bel paese", "giardin dell'impero": un percorso attraverso la storia, l'arte, la cultura, con quanto di essa luminosamente resiste e con ciò che la consuma e la insidia; ma anche un viaggio che riesce a restituirci, pur tra le fuggevoli immagini di uno smarrito presente, la profondità sempre nuova della nostra memoria.

Storia di Aseq

Biografia di una bottega di libri

Seguendo l'iter tematico per scaffali che si riferisce, nemmeno troppo metaforicamente, alle tante vie percorribili di questa particolare Bibliopolis, scorrono richiami di memorie e risonanze personali. L'itinerario che vi è tracciato si presta a svolgere in qualche modo la funzione di manuale orientativo, per non smarrirsi nel mare magnum dei tanti percorsi spirituali che sono stati fissati nella memoria storica dell'uomo proprio attraverso la parola scritta. In piena rivoluzione digitale che a ritmi convulsi sta trasformando i modelli della comunicazione e dell'informazione, Marina Bornoroni con il volume "Aseq. Una speciale bottega libraria" (Aseq editore) vuole dare testimonianza di infinita grati-



tudine al libro, così come è giunto fino a noi, ricostruendo la biografia dell'omonima libreria, che si trova a Roma in via dei Sediari, fondata in una sede diversa nel 1976 da Stefano Andreani e Edoardo Quarantelli, attraverso ricordi, riflessioni, aned-

doti, microritratti di frequentatori di questo posto magico in cui scorre un pezzo di storia della città. Non è il commiato nostalgico davanti ad un annunciato reperto archeologico, ma la celebrazione della inscalfibile vitalità del libro che abbiamo conosciuto. Nel suo essere una realtà fisicamente concreta dotata di storia e vita proprie come un vero organismo vivente, si può trovare la ragione su cui si fonda la stretta relazione del Libro con lettori di ogni tempo e linguaggio.

Lipari

Trovata un' inedita lettera di Garibaldi



È comparsa una lettera inedita di Giuseppe Garibaldi ai cittadini di Lipari; inviata il 23 luglio del 1860 dal comando generale dell'Esercito nazionale di Milazzo, prima della partenza di Garibaldi per Messina e al culmine della conquista della Sicilia. Lo rende noto Nino Saltamalacchia, presidente del Centro studi eoliano che, con il nuovo anno inoltre, festeggerà i 40 anni dalla sua fondazione. Nella missiva Garibaldi ringrazia i cittadini di Lipari "per la generosa risoluzione", e scrive, "proclamate il Governo Italiano di Vittorio Emanuele ed eleggetevi un governatore alla maggioranza dei voti, al quale io conferisco temporaneamente poteri illimitati. Mantenevi in corrispondenza con Prodittatore di Palermo per via di Milazzo, e con me, mentre soggiorerò in quest'isola. Vostro Giuseppe Garibaldi". La lettera era conservata e trascritta dal notaio eoliano don Rosario Rodriguez e fa parte dei documenti del fascicolo relativo alle indagini sull'omicidio dell'ex sinda-

co borbonico Giuseppe Policastro, avvenuto nell'autunno del 1860, che Pino La Greca sta studiando. (fonte Globalist.it)

In libreria

In nome del padre e dei fratelli

È arrivato il 21 gennaio in libreria per i tipi di Mimesis "In nome del padre e dei fratelli", a cura del professore Giovanni Greco, già ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bologna. Il volume raccoglie i profili di preti cattolici, pastori protestanti, anglicani, metodisti, rabbini appartenuti all'universo latomistico "Figure – si legge nell'introduzione – del valore di Michael Weninger, cappellano di logge massoniche, ambasciatore austriaco del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, secondo cui le condanne religiose sono dovute più a motivi politici che ideologici da parte della chiesa di Roma". Claudio Bonvecchio, Pawel Gaiowski, Fabio Federico, Giovanni Casa, Nicola Di Modugno, Paolo Calzoni, Massimo Nardini, Flaviano Scorticati, Sergio Bellezza, Fabio Martelli, Lorenzo Bellei Mussini, Luca Canapini, Costantino Manes, Stefano Arieti, Pietro Dalle Nogare firmano i saggi che compongono questa interessante antologia, che analizza in particolare la complessità che ha caratterizzato i rapporti della Libera Muratoria con la Chiesa, dalle scomuniche più dure come quella del 1738 di Clemente XII o come la



bolla di Benedetto XIV del 1751 o come le 586 condanne contro i massoni sino alle aperture al dialogo di Paolo VI o del cardinale Giancarlo Ravasi.

Letteratura

"Il tempo e l'acqua" come sarà il futuro



Se le previsioni degli scienziati si rivelano esatte sul futuro degli oceani, dell'atmosfera e del clima, dei ghiacciai e degli ecosistemi delle coste di tutto mondo, dobbiamo chiederci quali parole potranno contenere questioni di tale portata. Quale ideologia può includerle? Che cosa dovrà leggere? "La letteratura ecologista – scrive il New York Times – ha trovato una nuova voce: Andri Snær Magnason, che con una prosa lucida ed essenziale unisce meraviglia, rigore scientifico e umorismo. Uno scrittore grandioso", che combatte il cambiamento climatico, aggiunge il Guardian, con la forza delle parole. Si intitola "Il tempo e l'acqua" il libro dell'autore islandese (in Italia appena pubblicato da Iperboorea con la traduzione a firma di Silvia Cosimini), che racconta di Okjökull, un ghiacciaio che da tempi immemorabili si ergeva su quasi venti chilometri quadrati del suo del suo paese, oggi misera striscia di ghiaccio inerte... Intrecciando storie di famiglia, conversazioni future tra figlie e pronipoti, interviste al Dalai-lama, incursioni nella poesia scaldica e in quella romantica, scoperte di nessi inaspettati, come quello tra Auðhumla e Kamadhenu, mucche ancestrali di mitologie tra loro lontane, Magnason ci illustra i dati scientifici, li immerge nel patrimonio culturale comune per investirli di senso, e aiutarci a fare un piccolo passo più in là.

Il segreto di Franklin

Politico, editore, inventore diplomatico, massone fu tra i padri fondatori degli Stati Uniti. Ispirato dall'opera del filosofo Filangieri introdusse il diritto alla felicità nella Dichiarazione di indipendenza

Il 17 gennaio del 1706 nasceva a Boston Benjamin Franklin, libero muratore, tra i fondatori degli Stati Uniti. Nato da una famiglia modesta, il padre era un mercante di candele, che aveva messo al mondo 17 figli, di cui lui era il quindicesimo, dopo le elementari frequentate in una congregazione religiosa, per mancanza di mezzi dovette conti-

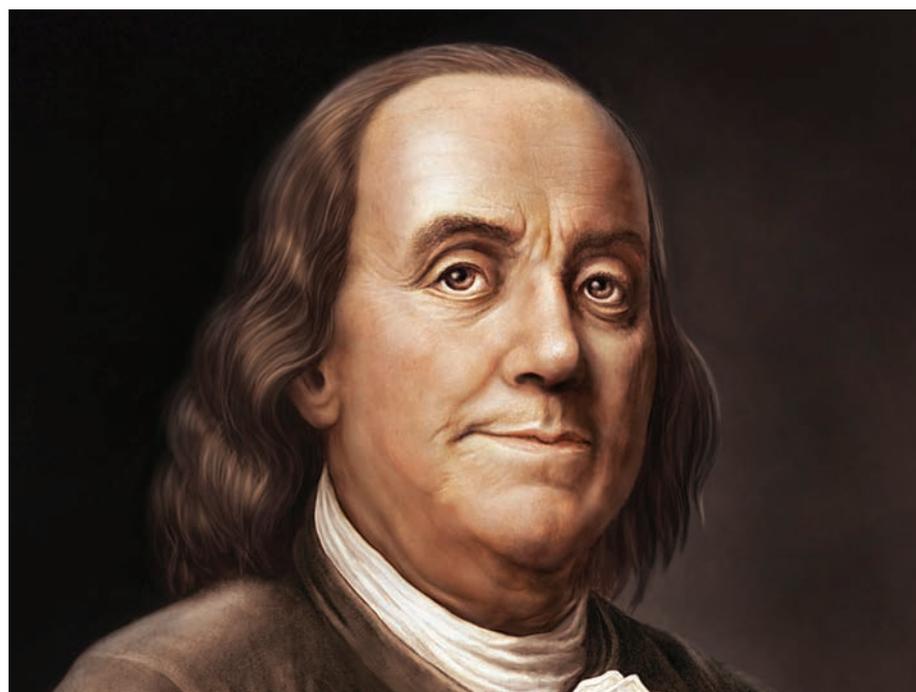
nuare gli studi come autodidatta. A 12 anni iniziò a lavorare per il fratello James come tipografo. E insieme a lui diede vita, soltanto tre anni più tardi, al primo quotidiano indipendente della storia d'America, il New England Courant, sul quale cominciò a scrivere con lo pseudonimo di Mrs Silence Dogood, dando vita al personaggio di una vedova di mez-

Le 13 virtù

za età che interveniva con ironia e sagacia su tutto quello che accadeva in città e non solo.

Il primo passo di una inarrestabile ascesa, il cui segreto sarebbe tutto racchiuso, come sostiene lui stesso nella sua autobiografia, in 13 vir-

bia il suo posto, a ciascuna delle tue attività dedica il giusto tempo". Determinazione: "Stabilisci di fare ciò che devi fare. Esegui senza esitazione quanto hai deciso". Parsimonia: "Non spendere se non per far del bene a te stesso o ad altri, vale a dire non sprecare niente". Operosità: "Non perdere tempo. Sii sempre impegnato in qualcosa di utile. Evita ogni azione superflua". Sincerità: "Non ricorrere a sotterfugi che possono causare danno. I tuoi pensieri siano innocenti e giusti e tali rimangano quando decidi di esprimerli". Giustizia: "Non offendere nessuno, facendogli un torto o trascurando il dovere di fargli del bene". Moderazione: "Evita gli estremi. Trattieniti dal risentirti dei torti per come pensi che meriterebbero". Pulizia: "Non tollerare alcuna sporcizia nel corpo, negli abiti o in casa". Tranquillità: "Non agitarti per le inezie o per gli accidenti comuni e inevitabili". Castità: "Di Venere usa raramente, solo per mantenere la salute o procreare, mai fino a saziarti, a infiacchirti o a pregiudicare la tua o altrui pace o reputazione". Umiltà: "Imita Gesù e Socrate".



Benjamin Franklin

Dai giornali al parafulmine

E il 1926 è anche l'anno in cui il giovane Franklin riuscì ad acquistare anche una stamperia tutta sua, grazie alla quale rilevò e rilanciò vari giornali, tra cui La gazzetta della Pennsylvania, che diventerà il quotidiano più venduto nelle tredici colonie americane, fondò la prima biblioteca circolante, partecipò alla

tu', che codificò già nel 1926, da praticare con metodo e costanza, registrando ogni trasgressione, al fine di migliorare se stessi e aprire la mente. Eccole: Temperanza: "Non mangiare a sazietà e non bere fino a diventare euforico". Silenzio: "Non parlare se non per recar beneficio a te stesso o ad altri. Evita i discorsi futili". Ordine: "Ogni tua cosa ab-

nascita della Società filosofica americana e diede vita al primo corpo di pompieri volontari, la Union Fire Company. Sua fu anche la geniale idea editoriale, che gli assicurò lauti guadagni, di lanciare sul mercato l'Almanacco del povero Richard, che oltre il calendario, conteneva previsioni meteorologiche e astrologiche, poesie, citazioni e persino statistiche e quiz matematici, che si rivelò un successo strepitoso. Ma Franklin è anche conosciuto per i suoi esperimenti scientifici. Poliedrico, versatile, dotato di luminosa intelligenza inventò il parafulmine, il contachilometri, le lenti bifocali, la stufa che porta il suo nome e che consentiva un notevole risparmio di combustibile. Studiò inoltre gli effetti dei tornado e fu il primo a introdurre nei giornali le previsioni meteo. Per le sue ricerche scientifiche, ricevette lauree ad honorem da varie università ed entrò a far parte della Royal Society. Nel 1749 scrisse la *Proposals Relating to the Education of Youth in Pennsylvania* (Pro-

posta per l'educazione dei giovani in Pennsylvania).

Il debutto in politica

Il suo debutto in politica ebbe luogo nel 1750 come deputato dell'Assemblea della Pennsylvania. Fu rappresentante del suo stato al congresso di Albany, che si riunì in vista della guerra anglo-francese, ma le sue mozioni, che spingevano verso una maggiore autonomia dalla madrepatria, non passarono. Nel 1757 Franklin fu inviato come rappresentante del Massachusetts, del Connecticut e del Rhode Island al Parlamento di Londra, dove si battè con passione per il diritto delle colonie a darsi proprie leggi e per l'abrogazione di una tassa contestata oltreoceano, lo Stamp Act.

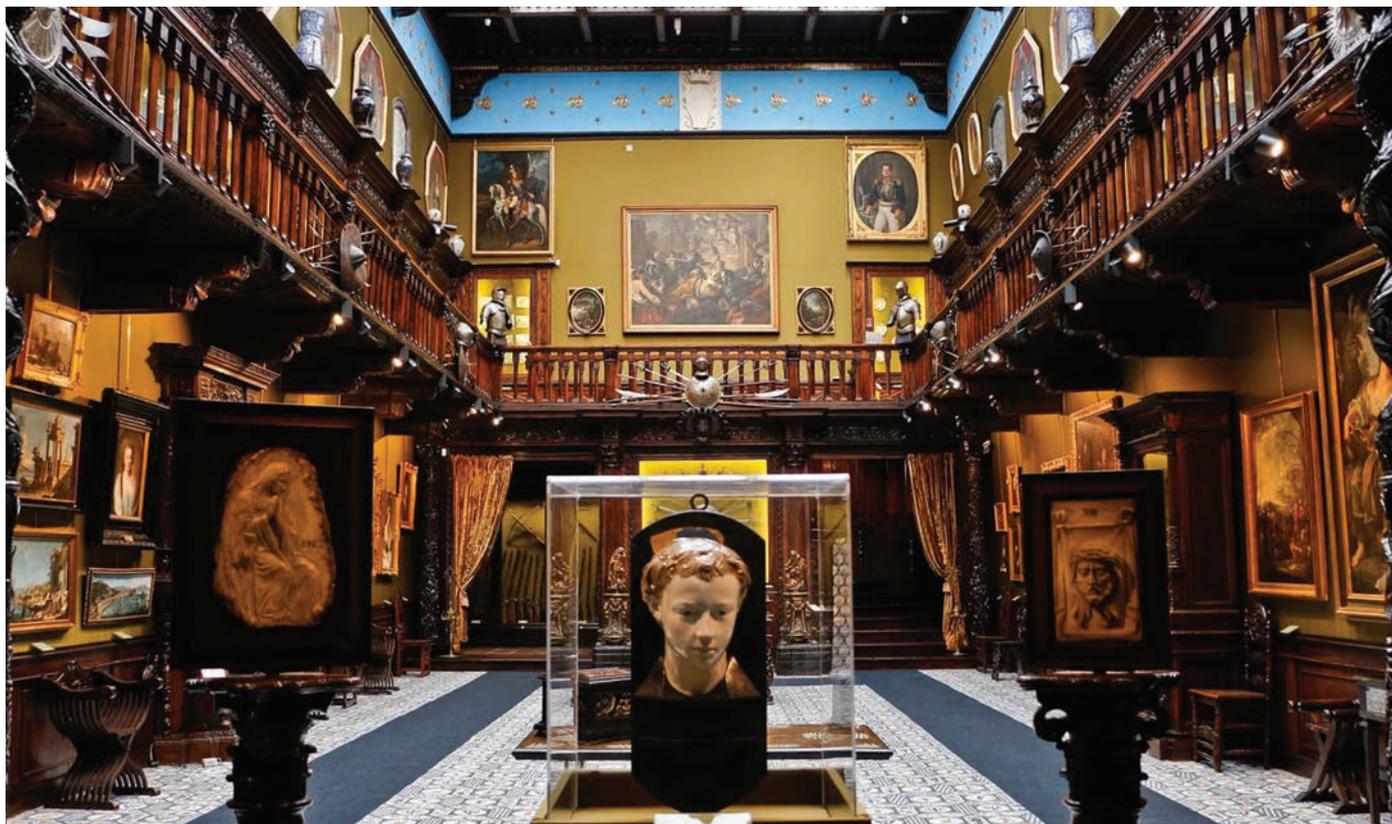
La nascita degli Stati Uniti

Tornato in patria, entrò a far parte del comitato dei cinque, costituito oltre che da lui, che rappresentava

la Pennsylvania, da John Adams del Massachusetts, Thomas Jefferson della Virginia, Robert R. Livingston di New York, Roger Sherman del Connecticut, comitato al quale fu affidato il compito di elaborare la Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti, il documento che decretò la nascita della nuova nazione e che venne firmato il 4 luglio 1776 proprio a Filadelfia. Nel testo, pur mancando una chiara idea sull'organizzazione politica futura del nuovo stato, venivano sanciti i principi democratici di uguaglianza tra uomini, libertà e autodeterminazione, valori figli della cultura illuminista e particolarmente cari a Franklin, che era un libero muratore. La sua iniziazione era avvenuta molti anni prima, nel 1731 nella loggia Saint John della sua città di adozione. Era stato lui, inoltre, nel 1734 a pubblicare la prima edizione americana delle Costituzioni di Anderson. Molto attivo all'interno dell'istituzione, come Gran Maestro Provinciale della Pennsylvania ebbe stretti rapporti,



La commissione dei cinque redattori nell'atto di presentare il suo lavoro al Congresso. Olio su tela di John Trumbull 1819. John Trumbull, Olio su tela - 1819



La biblioteca del museo Filangieri a Napoli

durante il suo soggiorno a Londra, con gli alti ranghi della massoneria inglese. Ben accolto da massone fu anche in Francia, dove il 7 aprile del 1778 ebbe l'onore di condurre al proprio braccio l'84enne Voltaire nel tempio della prestigiosa officina delle Nove Sorelle quando venne iniziato.

In missione a Parigi

A Parigi era stato inviato nel 1776, un anno dopo lo scoppio della guerra di Indipendenza, come ambasciatore dal Congresso, massimo organo degli indipendentisti, con il compito di sensibilizzare altre nazioni alla causa americana. Franklin riuscì nel difficile obiettivo conquistandosi il sostegno, che si rivelerà determinante, di Francia, Spagna e Province Unite. La guerra con il Regno Unito terminò solo nel 1783, quando Londra, a causa dell'accanita resistenza degli insorti, decise di rinunciare al possesso delle colonie. Franklin svolse un ruolo determinante nelle trattative di pace, che si conclusero con la firma del Trattato di Parigi,

in cui il governo britannico riconosceva ufficialmente l'indipendenza delle colonie ed era costretto ad accettare gli Stati Uniti quale nazione sovrana sui territori americani.

La stesura della Costituzione

Tornato definitivamente a casa, Franklin fu chiamato a partecipare nel 1787, come delegato più anziano alla Convenzione costituzionale, l'assemblea incaricata di redigere la carta fondamentale degli Stati Uniti. Il dibattito intorno alla forma del nuovo stato unitario fu molto acceso. Alla fine si arrivò a un compromesso e la Costituzione fu approvata nel settembre del 1787 per entrare in vigore nel 1789. Franklin fu l'unico tra i "Padri fondatori" della nuova nazione a poter vantare di aver partecipato alla stesura di tutti i principali trattati che riguardano la sua nascita. Visse gli ultimi anni della sua vita onorato e apprezzato come meritava, ricoprendo la carica di presidente della Società per l'abolizione della schiavitù di Filadelfia. Morì il 17 aprile 1790. I

funerali, seguiti da oltre 20.000 persone, si svolsero nella città-simbolo della sua vita. È stato sepolto nella Christ Church Burial Ground di Filadelfia; l'epitaffio sulla sua tomba dice: "Qui riposa il corpo di Benjamin Franklin, stampatore. Come la copertina di un vecchio libro, privata del suo contenuto e spogliata del titolo e delle dorature, giace in pasto ai vermi. Ma la sua opera non andrà perduta, perché, come credeva il suo autore, egli comparirà di nuovo in una edizione più elegante, riveduta e corretta dall'autore". Il suo volto è raffigurato sulla banconota da 100 dollari americani, l'unico, assieme a Alexander Hamilton, ad avere questo privilegio senza essere stato presidente degli Stati Uniti.

Il carteggio con Filangieri

Tra i pensatori cui Franklin maggiormente si rifece durante i lavori del comitato dei cinque fu il filosofo napoletano e anche lui libero muratore Gaetano Filangieri, autore della Scienza della legislazione, con il quale mai si incontrò ma intrattenne una



Gaetano Filangieri

fitta corrispondenza, oggi custodita nell'Archivio del Museo Filangieri di Napoli. Fu proprio il filosofo napoletano a ispirargli l'esigenza del "diritto alla ricerca della felicità" come diritto inalienabile di tutti gli uomini, inserito nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America, che recita: "Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per

se stesse evidenti; che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità". (Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America, documento che segna la nascita degli Stati Uniti d'America, ratificato a Filadelfia il 4 luglio 1776).



Il carteggio Filangieri-Franklin

Gaetano Filangieri e la Scienza della legislazione

Gaetano Filangieri (1752-1788) è una figura di spicco nell'Europa della seconda metà del Settecento. Libero muratore, iniziato in una loggia di costituzione inglese, quando morì a soli 35 anni a Vico Equense dove si era ritirato dopo essersi ammalato di tubercolosi, ebbe solenni funerali massonici, celebrati da Domenico Cirillo, Mario Pagano, Donato Tommasi e Giuseppe Leonardo Albanese, ai quali parteciparono delegazioni di tutte le officine di Napoli, la sua città. Coltissimo, affascinato dalle nuove idee illuministe, divenne il punto di riferimento dell'intelligenza politica innovatrice del vecchio continente ma anche del nuovo. La sua opera più importante, che grande influenza esercitò sui padri fondatori degli Stati Uniti d'America, è la *Scienza della Legislazione*. In essa il filosofo, studioso di Giambattista Vico e Pietro Giannone e dei grandi filosofi francesi, da Montesquieu a Jean-Jacques Rousseau, denunciò le ingiustizie sociali dell'epoca, chiedendo alla monarchia di farsi portatrice di una "rivoluzione pacifica" e modello per una azione riformatrice da attuarsi sugli strumenti giuridici e attraverso di essi. Revisione del codice di procedura penale, equa ripartizione della proprietà terriera, miglioramento dell'educazione pubblica erano tra i capisaldi del suo pensiero. L'opera, che è stata tradotta in 24 lingue, quando uscì fu messa all'Indice dalla Chiesa cattolica nel 1784, per le sue idee giacobine e per i suoi attacchi ai diritti del clero.

La città e il simbolo

Massone, architetto, docente universitario diresse Hiram e fu Primo Gran Sorvegliante nella giunta Corona. Indagò la storia dello sviluppo urbano attraverso la simbologia

Il Grande Oriente d'Italia ha abbrunato i labari per il passaggio all'Oriente Eterno, avvenuto il 7 gennaio scorso, del fratello Delfo Del Bino, già Primo Gran Sorvegliante e direttore di Hiram. Nato a Firenze nel 1923, giovanissimo conseguì la laurea in Architettura col

i saggi e i libri di carattere specialistico, tra i quali numerosi usciti con la Pontecorboli Editore: "Urbanistica che passione", "Le rivoluzioni in architettura", "Firenze. Tramvia", "Città o aree metropolitane? Il caso Firenze", "Decostruttivo e architettura", "Lettera a un cittadino. Idee

stessa che espulse dal consesso massonico Licio Gelli per aver fondato la loggia segreta P2. Nel 1993, anno delle elezioni per il rinnovo dell'esecutivo del Goi, concorse per la carica di Gran Maestro a capo della Lista Rafforzare per Rifondare, assieme ad altri tre fratelli Eraldo Ghinoi, Orazio Catarsini e Virgilio Gaito che risultò il più votato.

Dal 1990 al 1994 è stato direttore della rivista Hiram, storica rivista del Grande Oriente. Tra le sue pubblicazioni sulla Libera Muratoria, ricordiamo "Massoneria e società", "Chiesa e Massoneria", "Gli iniziati di Kronos", "Virgilio, storia di un uomo senza storia", "Libertà non dono ma personale conquista", "La verità. Un esile filo di speranza tra dubbio e certezza", "25 luglio '43: L'orgoglio di ritrovare se stessi", "Quale mistero? Moderate riflessioni sulla massoneria e sulla libertà di associazione", "Novelle", "Massoneria e giustizia. Principi, valori e diritto nel pensiero della Libera Muratoria Universale", scritto con Morris L.Ghezzi.

Ecco uno stralcio di una sua autorevole riflessione, contenuta nel saggio intitolato "Città, un segno dell'uomo" (Università di Firenze – relazione al convegno "Una città per l'Uomo" novembre 1989).

"L'uomo – scrive Del Bino – ha bisogno di simboli. Essi racchiudono il suo conoscere. In essi riconosce se stesso. Il suo cammino verso la conoscenza è stato scandito dai simboli, è avvenuto mediante la costruzione inconsapevole di un sistema simbolico, con il quale egli



Delfo Del Bino

massimo dei voti nell'Ateneo della sua città, nel quale poi divenne titolare prima della cattedra di Fisica Tecnica ed Impianti e poi di quella di Igiene Ambientale presso l'Istituto di Tecnologia dell'Università, dirigendola fino al 1993, anno del pensionamento. Parallelamente alla carriera universitaria, Del Bino ha esercitato la libera professione curando principalmente i settori della progettazione di edifici residenziali e della pianificazione urbanistica e territoriale. Tante le pubblicazioni,

per una nuova municipalità urbana", "Impresa, rendita, finanza e le loro ambigue pregiudiziali ideologiche", "Firenze, quei maledetti anni Quaranta. Gli studenti di «architettura» dopo il fascismo. La nuova responsabilità di essere liberi".

Libero muratore orgoglioso di esserlo, Del Bino era stato iniziato a Firenze nel 1970 nella loggia Costantino Nigra n. 714. Dal 1982 al 1990 aveva rivestito la carica di Primo Gran Sorvegliante nella Giunta presieduta dal Gran Maestro Armando Corona, la

ha potuto orientare le sue attività, dapprima dirette a soddisfare i bisogni più elementari, in seguito rivolte alle avventure speculative del suo pensare. Senza i simboli la sua conoscenza non avrebbe potuto progredire. Senza la formazione di sistemi simbolici non avrebbe potuto governare la complessità delle esperienze accumulate durante le sue escursioni nell'ignoto, né rendersi ragione di ciò che lo circondava e di ciò che egli, in quell'universo di suoni, di colori, di oggetti, di emozioni, di idee, rappresentava. È presto detto: l'uomo deve il suo successo di animale pensante, ai Simboli ed ai sistemi simbolici che la sua mente ha saputo costruire. Ciascuno di noi, consapevolmente o no, usa i simboli, fa ricorso alle strutture dell'immaginario ed alle attitudini simbolizzanti dell'immaginazione. Nessuno può oggi disconoscere la presenza di realtà così efficientemente attive. Insieme ad Alain Gheerbrant, potremo dire che "affermare di vivere in un mondo di simboli è poco, perché un mondo di simboli vive in noi". L'espressione simbolica traduce lo sforzo dell'uomo per decifrare e dominare un destino che gli sfugge nell'oscurità che lo circonda. Oggi si è consapevoli del fatto che la cosiddetta "coscienza storica" svolge un ruolo qualitativamente e quantitativamente assai modesto se rapportato alla coscienza integrale dell'uomo. È lecito affermare - in accordo con Mircea Eliade - che tanto più una coscienza è viva, tanto più essa cerca di superare la contingenza per travalicare la propria storicità e sospingersi nell'universale. Un luogo formato di oggetti, di suoni, di colori, combinandosi con l'emozione di un avvenimento vissuto, si trasforma in simbolo. Come tale la sua mente lo trattiene per restituirlo ogniqualvolta si presenti l'occasione di utilizzarlo. Così quel simbolo, senza alcun particolare sforzo compiuto, ma solo perché sollecitato da un pensiero, da un'immagine, da un suono, abbandona il suo lungo letargo e ritorna vivo e vigoroso a ri-

produrre ancora immagini, suoni ed emozioni che sembravano perdute, ma che erano soltanto nascoste e tacevano quietamente dentro di noi. Ma i simboli, questi misteriosi veicoli della memoria e della conoscenza,

vicine che noi stessi abbiamo affondato in quella terra amica, ricca di storia e di humus. La città, l'architettura, hanno sempre posseduto un forte contenuto simbolico, non soltanto del tempo e della storia



posseggono molte altre proprietà. Vi sono simboli inquietanti, altri stimolanti, altri ancora rassicuranti. La presenza di simboli familiari, può conferire serenità, tranquillità, sicurezza. Un "luogo" con le sue caratteristiche particolari, irripetibili, può divenire un simbolo nella vita di un uomo. E può essere un sim-



bolo familiare, rassicurante. La vecchia città, quella nella quale uomini della mia età hanno vissuto la loro infanzia o la loro fanciullezza, era carica di simboli rassicuranti ed essa stessa era un simbolo familiare, rassicurante. In essa era facile ritrovare le proprie radici, quelle profonde e lontane delle generazioni che avevano preceduto la nostra, e quelle più

ma, nelle loro molteplici espressioni, sono state il simbolo non solo della fatica dell'uomo e delle sue capacità organizzative, ma anche dei suoi sentimenti, dei suoi turbamenti. L'esame e la lettura della città e dell'architettura come significanti simbolici, allo scopo di comprendere i perenni messaggi, i significati ed i contenuti che esse esprimono col linguaggio duraturo delle pietre, è un'opera che va continuata, oggi con più vigore di ieri. Ciò alla luce di un rinnovamento culturale che si avvale di nuove teorie del linguaggio con le quali, ripercorrendo antiche strade, possono essere ottenute nuove scoperte, non solo sulla storia di un insediamento umano, bensì sulla stessa natura dell'uomo. La città e l'architettura non sono soltanto simboli, sono anche linguaggio. Di ciò se ne era reso perfettamente conto anche un celebrato scrittore dell'ottocento, Victor Hugo che, ben oltre un secolo fa, molto tempo prima di Saussure, di Freud e di Jung, dedicò un intero capitolo dal suo famoso romanzo "Notre Dame", ad illustrare la lotta gigantesca che si era combattuta per secoli tra la cattedrale ed il "Torchio luminoso" di Gutenberg, tra l'opera edificata dell'uomo, il grande libro dell'umanità, e la stampa. Tra la parola di pietra e la parola stampata. (...)

